



PREFARENZEN

PREFARENZEN Journal



Highlights:

Edilizia residenziale a Dresda

Il team di LLA Architekten va controcorrente!

→ P. 6

Beckerwyc House

Architettura alberghiera sull'isola di Selbjørn

→ P. 18

Il grande magazzino Corvin a Budapest

Ritorno alle origini

→ P. 26

Il fotovoltaico è la nuova normalità

secondo Daniel Studer

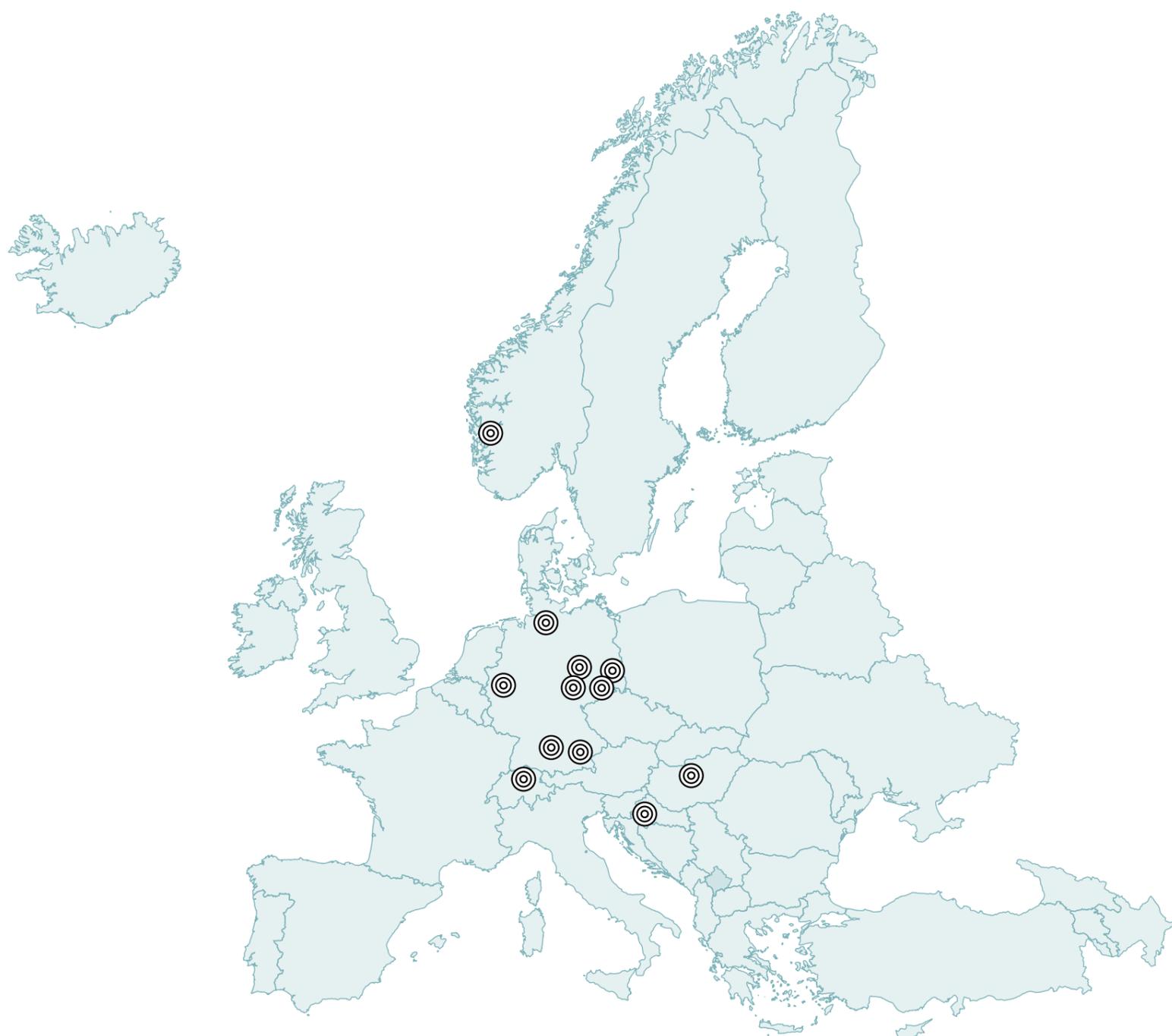
→ P. 33

Edizione

N° 7.0

Italiano





Roadmap 7.0

*Per motivi di leggibilità si è deciso di non ricorrere al linguaggio di genere.
Pertanto, le denominazioni riferite a persone e riportate nei presenti testi nella sola forma maschile
si intendono riferite indistintamente a persone sia di genere maschile che femminile.*

Colofone:

© PREFA 2024

Editore: Jürgen Jungmair, PREFA - Direzione Marketing Internazionale

Produzione completa: MAIOO; www.maioo.at

Contatti: info@prefarenzen.com

www.prefarenzen.com; www.prefa.com



Tempi e luoghi di cambiamento

Stiamo andando avanti, – sia in termini di tempo che di luogo – e molte cose cambiano costantemente. Questo è un bene. Ma, nonostante molte tecnologie e conquiste moderne ci proiettino verso il futuro, spesso vale la pena rivolgere lo sguardo anche al passato. Mi riferisco alla storia e alla diversità culturale dei numerosi paesi in cui esportiamo, in particolare alla loro straordinaria architettura.

E straordinari sono anche i progetti PREFARENZEN. Siamo orgogliosi della dedizione con cui i nostri prodotti vengono progettati e lavorati. Come non menzionare, a questo punto, i numeri impressionanti della nostra PREFA Academy? Ogni anno, circa 5000 partner installatori vengono formati in 21 centri di formazione in Europa, dando un contributo importante all'ulteriore sviluppo dei mercati di esportazione.

Cos'altro sta cambiando? Beh, la nostra consapevolezza in materia di ambiente, per fortuna! È giunto il momento per tutti noi di dare il nostro contributo per un futuro sostenibile. L'energia solare offre un enorme potenziale che deve essere sfruttato. Anche noi di PREFA lo abbiamo capito e stiamo ampliando costantemente la nostra gamma fotovoltaica, ad esempio con la nostra ultima innovazione, il modulo PREFALZ solar. Gli interessati possono trovare tutti i dettagli su www.prefa.solar.

Ora è giunto il momento di cambiare i vostri prossimi minuti sfogliando questa edizione del nostro Journal.

Vi auguriamo buon intrattenimento!

Jürgen Jungmair

Direzione Marketing Internazionale PREFA



Gudden Daach PREFA!

Gudden Daach: un'espressione che trascende il mero saluto e racchiude in sé un pezzo della Germania centrale, catturato in due piccole parole che incarnano un mondo ricco di tradizioni, duro lavoro e calore umano.

Foto: Croce & Wir

La varietà della lingua e dei suoi dialetti è un aspetto affascinante di questa regione. Dal suono corposo del dialetto turingio alle morbide melodie del sassone: qui si dispiega un ricco panorama linguistico caratterizzato da secoli di storia e cultura. Proprio in questo luogo, i viaggiatori più attenti troveranno una delle scene artistiche e creative più vivaci della Germania. Nei centri urbani, che a volte sembrano un misto di grande città e provincia, si può andare sulle tracce dell'architettura modernista dell'Est Europa, o di un'identità culinaria che ormai si incontra sempre più raramente.

Dove PREFA è di casa

Quando PREFA si è avventurata in Turingia nel 1991, gli abitanti di Wasungen erano segnati dalla recessione economica dopo la riunificazione della Germania e pervasi da profondo scetticismo. Come questo luogo si sia poi trasformato in un polo aziendale di successo – grazie alla fiducia reciproca – e come siano stati creati nuovi posti di lavoro, lo scoprirete nel reportage da pagina 10 in poi.

Qui e nella vicina Selva di Turingia si trova la più alta densità di case con coperture PREFA in Germania. Grazie all'elevata richiesta di rifacimento dei tetti, agli inverni nevosi in montagna e alla vicinanza a Wasungen, le persone si sono subito convinte del prodotto. La regione divenne così il "banco di prova" di PREFA per il mercato dell'intera Germania. A partire da qui, "la tegola in alluminio made in Austria" si diffuse a macchia d'olio, decretando così il successo di cui gode oggi l'azienda.

30 anni dopo i sistemi PREFA per coperture, facciate e i sistemi solari sono materiali riconosciuti in architettura e vengono impiegati sia nelle abitazioni residenziali che negli edifici commerciali. Ci sono molti esempi positivi nella Germania centrale, già presentati nei libri di PREFARENZEN e destinati a ispirare sia i committenti che gli architetti. Così come si sono sentiti ispirati i due architetti Falk Leinert e Dirk Lorenz dello studio LLA di Dresda, ideatori di una particolare condominio, che hanno rivestito interamente con scaglie PREFA.

Allora, "Gudden Daach" – e che ogni giorno possa essere sempre un buon giorno!





1 —



2 —



3 —



1 —

Progetto: Abitazione M08, Berlino
 Prodotto: Pannello per copertura e facciata FX.12
 Colore: P.10 grigio chiaro
 Architettura: Lusin Architektur, Berlino

2 —

Progetto: Case a schiera Teltown, Teltown
 Prodotto: Tegola, scaglia per facciata 56 x 56 (formato speciale)
 Colore: P.10 grigio chiaro
 Architettura: GRAFT Gesellschaft von Architekten, Berlino

3 —

Progetto: Museo Göttingen, Göttingen
 Prodotto: Prefalz, PREFABOND pannello composito in alluminio, canale quadro
 Colore: Bronzo
 Architettura: Atelier ST, Lipsia
 ● Soluzione su misura relativa al progetto



Andare *controcorrente!*

Gli architetti dello studio Leinert Lorenz Architekten hanno dimostrato come – con un pizzico di coraggio e lavorando a regola d’arte – sia stato possibile ricavare per un cliente di larghe vedute sei comodi appartamenti da una casa plurifamiliare in un quartiere residenziale di Dresda.

Stanno diventando sempre più rari i lotti liberi o i garage in periferia. Sono proprietà molto richieste e quasi impossibili da accaparrarsi o da pagare. Quanti, per fortuna o grazie ad un’eredità, sono diventati proprietari di lotti nella maggior parte dei casi dismessi, hanno provveduto da tempo a trasformare queste proprietà in una “miniera d’oro”, con dei progetti propri o rivendendoli a sviluppatori immobiliari.

Nel quartiere Plauen di Dresda, l’investitore privato Rico Martin ha avuto l’opportunità di acquisire un terreno di circa 1500 m² ai margini del quartiere delle ville. Sul sito si trovavano dei garage degli anni ‘60 e nient’altro. L’investitore si è rivolto allo studio LLA degli architetti Falk Leinert e Dirk Lorenz per affidare loro l’incarico di progettare su questo terreno due abitazioni con sei appartamenti. Già in passato, per un progetto più grande, avevano lavorato insieme con ottimi risultati. Il fatto che abbiano ancora una volta unito le forze per la realizzazione del nuovo progetto è un segno di grande fiducia reciproca.



Testo: Carl Bender
Foto: Croce & Wir



“Nonostante il lotto fosse piuttosto stretto, volevamo mantenere uno spazio verde e non, come nel lotto vicino, due case, due scale, due ascensori e nessun giardino. Non sarebbe stato in linea con la nostra idea”, ricorda Dirk Lorenz. “Il nostro obiettivo era ospitare i sei appartamenti in un unico edificio. Ci siamo orientati ad una proprietà di riferimento ubicata su un terreno vicino e abbiamo spinto il corpo dell’edificio verso l’interno, lontano dalla strada. Con nostra grande sorpresa, abbiamo incontrato il parere favorevole dell’ufficio urbanistico. In questo modo è stato possibile mantenere anche un bel giardino anteriore. Siamo poi riusciti a convincere di questa idea anche il committente e – come amiamo sempre fare – anche questa volta siamo andati controcorrente. Abbiamo quindi subito capito che avremmo messo in piedi un’architettura nitida, che sarebbe stato facile realizzare con PREFA. La cosa bella è che non solo il cliente, ma anche tutti i vicini sono rimasti molto soddisfatti della soluzione realizzata”.

Cosa si nasconde dietro la facciata PREFA di color bronzo?

“Si nasconde non solo il desiderio del committente, ma anche quello del consulente tecnico PREFA, Kai Matuschek, che sin dall’inizio ha fornito al nostro team di progetto un’ampia consulenza nella pianificazione della copertura e della facciata. La scelta è ricaduta sulla scaglia 29 × 29 di color bronzo, perché si addice perfettamente alle proporzioni e conferisce all’edificio l’eleganza desiderata. L’edificio in sé è una costruzione in cemento armato con un comune tetto a capriate. Si tratta di un design classico, in sostanza. La particolarità è che non è stato necessario usare dei sostegni per le pareti trasversali come travi, in modo da coprire tutto. Abbiamo infatti progettato il parcheggio sotterraneo. Abbiamo infatti progettato le pareti trasversali come travi, in modo da coprire tutto. Questa è stata l’idea di base per mantenere tutto molto semplice.”



Dirk Lorenz, LLA Architekten

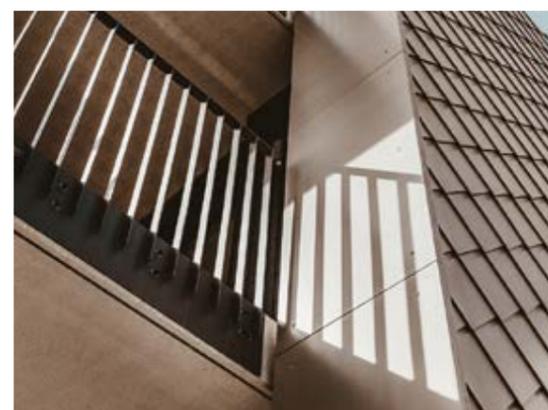


Progetto: Casa plurifamiliare Chemnitzer Straße, Dresda, DE
 Prodotto: Scaglia per copertura e facciata 29 × 29
 Colore: Bronzo
 Architettura: Leinert Lorenz Architekten, Dresda
 Consulente tecnico PREFA: Kai Matuschek
 Lattiniere: Dachbaukunst Quedlinburg GmbH
 Committente: JACOB Grundbesitz GmbH





“Qui dentro c’è tanto amore ...”



Come è stata massimizzata l’area utilizzabile?

“Eravamo condizionati dalla larghezza del lotto, dai limiti di costruzione e dalla rampa del parcheggio sotterraneo. Abbiamo quindi avuto l’idea di estendere il vano scale fuori dalla struttura principale e di separarlo termicamente. In questo modo è stato possibile ospitare su ciascun livello due unità di 110 m² cadauna, quattro stanze e 18 m² per un balcone o una terrazza. Questa configurazione è tipica del mercato immobiliare qui a Dresda”, spiega l’architetto, riferendosi alla scala di calcestruzzo a due quarti di giro e con un intradosso suddiviso in tanti prismi. “Qui dentro c’è tanto amore, un amore che si è riversato anche su Rico Martin. Vista dall’esterno, la tromba di scale con l’elemento in calcestruzzo grezzo a vista crea un magnifico contrasto con la struttura morbida, elegante, quasi nobile dell’involucro in alluminio PREFA.”

Che atmosfera c’era durante i lavori di costruzione?

“Io e Falk Leinert proveniamo da una formazione pratica. Prima degli studi universitari avevamo lavorato rispettivamente come montatori di finestre e idraulici. Da qui deriva una determinata impostazione di base che non vogliamo abbandonare e che porta dei vantaggi quando si lavora con degli artigiani come Norbert Augner di Dachbaukunst Quedlinburg. Augner e il suo team si sono occupati della realizzazione dell’intero involucro edilizio. Siamo stati insieme sull’impalcatura, abbiamo discusso i dettagli e li abbiamo disegnati direttamente sul tetto. Abbiamo discusso di raccordi e giunzioni con le scaglie PREFA, delle grondaie e dei pluviali integrati e di questioni estetiche. È stato davvero divertente”.



Come hanno influito le crisi sull’avanzamento dei lavori e sui costi di costruzione?

“Per quanto riguarda le condizioni quadro, il progetto è stato realizzato in una fase molto turbolenta. Al momento del calcolo iniziale, il mondo era molto diverso rispetto all’inizio dei lavori. I costi di costruzione sono stati caratterizzati da una forte dinamica dei prezzi. Tuttavia, il cliente è stato coerente e ha deciso di portare avanti il piano originale senza sostituire la facciata PREFA con un isolamento termico economico e obsoleto. Con la vendita si è poi visto che la sua decisione è stata ripagata. Proprio grazie alle caratteristiche uniche dell’immobile, il cliente è stato in grado di raccogliere i frutti nonostante tutto”.

Come vede il futuro dell’edilizia residenziale?

“Dal 2023, stiamo attraversando una profonda crisi. L’edilizia residenziale è a zero, non sta succedendo nulla al momento. Tuttavia, siamo ottimisti. A Dresda c’è una dinamica particolare. L’industria dei chip è attualmente in piena espansione. Ciò significa che l’edilizia residenziale è destinata a ripartire. Inoltre, siamo ben collegati e ampiamente posizionati anche in altri settori. Altrimenti non avremmo sette persone sedute qui in ufficio a lavorare. Un progetto importante è la ristrutturazione e l’espansione del Parkhotel di Dresda. Si tratta di un’enorme location per eventi, dove il nostro team sta facendo costruire un parcheggio sotterraneo”.





Sig. Keller, come mai Lei e sua moglie vivete qui su, nel sottotetto?



“Prima del crollo del Muro di Berlino, avevamo acquistato una casa in una bellissima posizione a Dresda-Strehlen. Era in un pessimo stato. Nel corso degli anni, abbiamo lavorato intensamente per ristrutturarla, tanto che in seguito tutto era praticamente come nuovo. Un giorno, i nostri figli hanno lasciato il nido familiare per trasferirsi nella Germania dell'Ovest. Dopo che anche l'inquilino dell'appartamento superiore si è trasferito, qualche anno fa, abbiamo deciso di vendere la casa e di cercare un appartamento adatto a noi.

Ci siamo presi il nostro tempo, abbiamo studiato per bene le offerte sul mercato e raccolto informazioni dai nostri amici. Alla fine, abbiamo deciso che tre erano i requisiti essenziali che la nuova casa doveva soddisfare: accessibilità a 360°, un collegamento alla rete dei trasporti pubblici e la presenza di strutture commerciali vicine per le necessità quotidiane.

Un amico ci ha messo in contatto con l'investitore Rico Martin. Quando abbiamo visionato questa proprietà a Dresda-Plauen, ci ha subito colpiti. Un altro fattore decisivo è stato il fatto che mia moglie è originaria di questa



zona e ci siamo sposati qui, nella chiesa locale, 54 anni fa. Quindi conosciamo bene la zona e il ricavato dalla vendita della vecchia casa è stato sufficiente per finanziare l'appartamento.

Abbiamo volutamente scelto l'appartamento che si trova lontano dalla strada. In questo modo c'è un po' di sole il pomeriggio ed è anche più tranquillo. Grazie all'acquisto anticipato è stato possibile modificare la pianta dell'immobile e ricavare una cucina laddove era prevista la stanzetta dei bambini, creando così un altro spazio ampio. Le porte scorrevoli integrate nel frontone completamente vetrato trasformano l'ampio balcone in una piccola veranda che non doveva assolutamente mancare.

Chiaramente, a questa casa ci hanno lavorato le persone giuste. Siamo molto felici di aver scelto questo edificio. Ho lavorato nell'edilizia per tutta la mia vita professionale. Dopo gli esami di maturità e un apprendistato come operaio per strutture in calcestruzzo, ho frequentato l'Università. Poi ho lavorato per molti anni come assistente presso l'Istituto per il calcestruzzo, dove mi sono occupato principalmente di danni strutturali. E ora, insieme a mia moglie, vivo come abbiamo sempre desiderato.”



“Il giorno in cui abbiamo saputo dell’acquisizione da parte di un austriaco”.

La decisione giusta al momento giusto



La storia di PREFA Germania ha inizio oltre trent’anni fa, quando l’imprenditore Cornelius Grupp rilevò un tubificio a Wasungen e vi allestì in un modesto magazzino anche un deposito per le tegole in alluminio fornite da PREFA Austria. Oggi, PREFA è un marchio affermato e di fama nel campo dell’architettura. Il suo successo si deve anche ad un team dedicato, che con ambizione e know-how offre un prezioso contributo.

Testo: Carl Bender | Foto: Croce & Wir

A soli 14 chilometri dal triangolo di confine tra Assia, Baviera e Turingia, e a 90 chilometri a sud del centro geografico della Germania, si trova la cittadina di Wasungen, che ha una storia importante. L’architettura a graticcio del XVI secolo permea ancora oggi il centro storico, tutelato per il suo valore artistico e situato sulla riva destra del fiume Werra, che costituisce il confine tra la Selva di Turingia e il Rhön.

Con la ferrovia della valle della Werra ci fu un boom economico intorno al 1860. Inizialmente si commercializzavano soprattutto prodotti agricoli, come sigari e oggetti in vimini; in seguito, vennero fondate anche una segheria, una fabbrica di carta e infine un impianto di produzione di tubi, che vennero nazionalizzati dopo il 1945. In seguito al crollo del Muro di Berlino, il dr. Cornelius Grupp acquisì la proprietà e le strutture del più grande produttore di tubi della DDR, la “VEB Metallwarenwerk Wasungen”, incorporandole nel suo gruppo di aziende.

La ristrutturazione nella produzione dei tubi causò, nel 1991, un’eccedenza di manodopera. Cornelius Grupp si trovò di fronte alla decisione di licenziare i dipendenti di lunga data o di offrire loro un’alternativa. Gli venne l’idea di creare un magazzino PREFA per la Germania presso il sito dell’azienda TUBEX. All’epoca, la produzione e le vendite dei suoi sistemi per tetti e facciate in alluminio PREFA procedevano a pieno ritmo in Austria. Perché, dunque, non avrebbe dovuto funzionare anche in Germania?

33 anni dopo, PREFA è uno dei marchi leader nel settore edile anche in Germania. Una rete di vendita a livello nazionale, composta da consulenti tecnici, consulenti a progetto e da un team creativo di marketing, assicura una crescita costante della domanda da parte di architetti, installatori, addetti alla tutela delle belle arti e costruttori di case. Sotto la guida di Karsten Köhler e Tobias Götz, il magazzino originario è stato trasformato in un’azienda industriale indipendente e all’avanguar-



Wasungen

dia, con oltre 200 dipendenti. Le capacità del centro logistico e di immagazzinamento, entrato in funzione nel 2024, consentono tempi di consegna brevi e aprono nuove prospettive.



Jens Oppitz, 62
– un uomo, una garanzia lunga 40 anni

“Sono nato nel 1962, a soli 100 metri da qui. I miei genitori erano boemi tedeschi. Dopo essere stati espulsi nel 1945, appena adolescenti, trovarono alloggio qui da un vetraio originario del loro stesso Paese e si guadagnarono da vivere molando il vetro nelle varie officine. Si sono conosciuti così. Da bambino giocavo sempre in questo posto. È stato un periodo davvero bello della mia infanzia. Dopo aver lasciato la scuola, ho completato un apprendistato come montatore presso la vicina fabbrica di tubi e fin dall’inizio ho lavorato nel reparto per la costruzione di macchinari speciali. Per la maggior parte del tempo, dovevamo ingegnarci per mettere insieme dei sistemi partendo da macchine dismesse, come ad esempio un forno di ricottura per la produzione di tubi in alluminio. Dovevamo essere molto creativi, perché all’epoca non avevamo nulla a disposizione.

Avevo 28 anni al momento del crollo del Muro di Berlino. Quando venimmo a sapere dell’acquisizione dell’azienda da parte di un austriaco, si scatenò all’inizio una grande agitazione. Il signor Grupp si presentò davanti a noi tutti, assicurandoci che non solo avrebbe mantenuto la produzione, ma anche tutti i posti di lavoro. Sembrava un sogno: dopo il cambio di valuta, infatti, i Paesi dell’est non volevano più acquistare nulla da noi e le vendite erano precipitate rapidamente. E sapevo che il mio reparto sarebbe stato il primo che avrebbero tagliato.

Un giorno si presentò il signor Schroll, all’epoca amministratore delegato di PREFA Austria. Si alzò e ci mostrò una tegola, degli opuscoli e delle foto. Poi, durante un colloquio personale, PREFA ci venne presentata in modo più dettagliato. Il nostro supervisore di allora ci disse: “Ora avete cinque minuti per pensare e la vostra risposta è sì o sì. Lunedì andrete a Marktl per fare formazione!”. Così, inizialmente fummo in due e poi in otto a seguire la formazione in Bassa Austria, dall’estate all’autunno inoltrato.

Nel frattempo, l’ex edificio delle milizie della classe operaia e la caserma dei pompieri nella fabbrica di tubi vennero sgomberati e trasformati nel magazzino PREFA per la Germania. In inverno abbiamo saldato le scaffalature, poi è arrivata la merce e il 1° aprile 1991 è avvenuta l’inaugurazione ufficiale. Il team era composto da un direttore di stabilimento, un magazziniere, una segretaria, sei installatori e un rappresentante alle vendite per la Turingia.

Dopo cinque anni, venne creato l’impianto di produzione, i grossisti e gli installatori si occuparono delle vendite e le attività di posa furono così interrotte. Nel frattempo, ero diventato mastro lattoniere e, da allora, per 30 anni ho viaggiato in tutta la Germania e in alcuni Paesi europei come formatore, istruttore in cantiere nonché risolutore di problemi. Ora gestisco praticamente la ‘hotline’ per gli installatori nei cantieri e tramando la mia esperienza di oltre 40 anni alle nuove generazioni”.



Philipp Klee, 31
– L’uomo che fa ballare le macchine

“Sono originario di Wasungen. Questo posto è situato in una posizione splendida e il paesaggio è incontaminato. Di solito trascorro il mio tempo libero con la mia ragazza facendo sport o portando a spasso il mio cane nella natura. C’è sempre qualcosa da armeggiare sul mio motorino Simson. Oppure mi incontro con gli amici per fare un giro e discutere di temi tecnici.

Avendo una formazione da tecnico mecatronico nel settore automotive, ho imparato il mestiere proprio qui, nove anni fa, e ora lavoro come attrezzista meccanico. Controllo in parallelo due diverse linee di produzione, ciascuna con due macchine di punzonatura, pressatura e aggraffatura completamente automatiche. Le carico con la materia prima, mi assicuro della stabilità dimensionale delle scandole, controllo la qualità e sono anche la persona di contatto per il team di imballatori. Al momento, mi sto occupando della produzione della tegola R.16 e della scandola DS.19.

All’inizio di ogni turno recupero le liste di pianificazione dal sistema. Qui controllo anche i dati di magazzino e li studio per determinare quali prodotti e colori devono essere fabbricati. Ricevo gli ordini per gli articoli speciali direttamente dal mio caporeparto. Quando inserisco un nuovo coil, prendo sempre una misura in entrata del primo pezzo e poi autorizzo il processo. A seconda delle impostazioni, le macchine prelevano automaticamente dei campioni casuali, ad esempio ogni 120 pezzi. È mia responsabilità controllarli e intervenire immediatamente, se necessario. La precisione delle macchine non smette mai di affascinarmi. C’è molto del know-how di PREFA in questi processi.

La responsabilità di un operatore di macchina è enorme. Devi essere sempre ben vigile. Ogni minuto di inattività si traduce in una perdita di ricavi. Dal punto di vista fisico, però, il lavoro non è particolarmente duro”.







Daniel Spiegel, 48 – Cosa fa Lei qui?

“Ho una formazione da conciatetti, ho completato anche la formazione da disegnatore tecnico e dal 2016 lavoro qui nell’ufficio tecnico. Sono specializzato nella progettazione digitale di facciate ventilate.

Ogni volta che bisogna curare soluzioni su misura o piani edilizi complessi, sulla mia scrivania arrivano progetti da tutta la Germania. Più complicato è il compito, più mi piace discutere delle soluzioni con i nostri consulenti a progetto o anche direttamente con gli architetti progettisti. Di solito si tratta di dettagli difficili inerenti i raccordi e i passaggi, oppure di soluzioni che devono rispettare le norme antincendio e di sottostrutture adeguate.

In Germania, i regolamenti edilizi e le norme antincendio variano da regione a regione. Ciò significa, per me e per i miei colleghi, che bisogna restare sempre aggiornati. Spesso accade anche che tra l’approvazione del piano e l’inizio della produzione ci sia poco tempo per redigere i piani di produzione. Di solito lavoro su più progetti contemporaneamente. Infine, consegno i piani 3D finiti che servono all’installatore come base vincolante per ordinare i materiali e il montaggio.

Trovo notevole il fatto che PREFA offra questi servizi gratuitamente. Dopo tutto, ci sono dieci specialisti che lavorano nel nostro team.

Nel tempo libero pratico tanto sport e mi piace anche andare al lavoro in bicicletta, partendo da Meinigen e percorrendo la pista ciclabile della Valle della Werra. Quando si presenta l’occasione, visito privatamente alcuni cantieri: vedere come le mie idee vengono realizzate nella pratica mi rende particolarmente orgoglioso.”



Mario Leifer, 54 – Tutto in ordine in magazzino?

“Dopo un ‘periodo di formazione’ lungo 27 anni, sono responsabile, insieme ad un collega, dell’organizzazione e del controllo dell’intero flusso di merci nel magazzino. Nonostante i sistemi informatici all’avanguardia, non smettiamo mai di pensare con la nostra testa. Di solito, riconosciamo molto rapidamente quando un processo non funziona secondo i piani e sappiamo reagire di conseguenza.

Svolgo gran parte del lavoro dalla mia scrivania. Dopo l’ampliamento a due piani del magazzino, l’area di stoccaggio è aumentata di oltre 4400 m². Ora siamo in grado di immagazzinare tutti i prodotti in grandi quantità e in tutti i colori standard. Questo ci permette, ad esempio, di consegnare in contemporanea per un progetto la scaglia per copertura, la scaglia per facciata e il sistema di smaltimento delle acque piovane nello stesso colore.

Grazie alle sette scaffalature a sollevamento verticali abbiamo ottenuto un notevole risparmio in termini di tempo e di ingombro, perché questo sistema ci consente di stoccare e commissionare in maniera efficiente le minuterie in uno spazio ridotto. La merce viene stoccata sulle scaffalature in modo completamente automatico e ad alta densità e può essere comodamente commissionata dal personale di turno in magazzino tramite l’apertura di prelievo.

Attualmente impieghiamo 20 persone a turno, che si occupano del commissionamento, dello stoccaggio e dell’estrazione degli ordini, nonché della movimentazione dei camion. Ogni giorno evadiamo una media di 200 ordini di varie dimensioni.

Da qui riforniamo la Germania, il Benelux e la Scandinavia, in collaborazione con diversi spedizionieri e aziende di trasporto. Gli altri 16 Paesi PREFA sono serviti dall’Austria”.



Dorit Leifer, 42 – Metto a frutto i miei talenti

“Dopo aver lasciato la scuola, ho avuto l’opportunità di completare un apprendistato come impiegata nei servizi di trasporto presso la Deutsche Bahn, laddove per un periodo sono stata assegnata al personale viaggiante. Poi ho deciso di recuperare gli esami di maturità. A quel tempo, ero felice di poter guadagnare un po’ di soldi qui in PREFA, con lavoretti alla macchina per le grondaie o in magazzino. Il mio contatto con PREFA è proseguito durante gli studi di diritto commerciale presso il Politecnico e durante il mio congedo di maternità, fino alla laurea in economia aziendale. Qui, ho sempre avuto l’opportunità di integrare le mie finanze con vari lavori d’ufficio.

Lavoravo già da diversi anni come impiegata commerciale in vari settori, quando il nostro Amministratore Delegato, Karsten Köhler, mi ha invitato personalmente a un colloquio nel periodo natalizio del 2011, offrendomi poi un contratto di lavoro a tempo indeterminato. Dopo un programma di inserimento di tre mesi, ho assunto il ruolo di Responsabile Marketing durante il congedo di maternità della mia collega. Oggi sono responsabile dell’area est e nord e lavoro a stretto contatto con dieci consulenti tecnici e cinque consulenti a progetto.

Nel campo dell’architettura PREFA è nota come l’azienda che “fa le cose come si deve” quando si parla di marketing. Di conseguenza, le aspettative degli architetti sono elevate. La qualità delle nostre pubblicazioni e del materiale informativo tecnico è di gran lunga superiore agli standard del settore.

Oltre ai compiti quotidiani, pianifico e organizzo una serie di eventi, come la regata velica annuale che si tiene nell’ambito della famosa Settimana di Kiel, i roadshow o lo “Snack and Learn”, un format che organizziamo direttamente presso gli studi di architettura interessati. Questi eventi sono molto popolari sia tra gli architetti che tra gli installatori, portano a nuovi contatti e fanno crescere la domanda. In questo lavoro, bisogna tenere occhi e orecchie ben aperti, prima o poi qualcosa accadrà”.



Dall'era glaciale all'era industriale:

la storia della produzione del vetro in Lusazia

Testo: Carl Bender | Foto: Croce & Wir

La regione della Lusazia, famosa per il vetro e il carbone, si trova all'interno dell'area protetta di Muskau con il suo Arco Morenico, un'incredibile formazione geologica dell'era glaciale che ha provocato il sollevamento degli strati della Terra. Proprio qui, in questa regione, sono emersi in superficie tutti i minerali essenziali alla produzione del vetro, quali argilla, sabbia di quarzo, legno e carbone.

Già ai tempi del Medioevo si capì l'importanza di queste risorse e numerose corporazioni artigiane iniziarono a lavorare con le materie prime disponibili per produrre oggetti in vetro. L'aumento della domanda e lo sviluppo di nuove tecnologie nel XIX secolo trasformarono la produzione di vetro in un'industria. Nel 1920, la Vereinigte Lausitzer Glaswerke AG impiegava più di 6.000 persone e produceva una varietà di oggetti in vetro, tra cui vetro piano, stoviglie, opere d'arte e persino strumenti ottici. All'epoca, questa regione era considerata il centro più famoso al mondo per la produzione del vetro.

Durante la crisi economica mondiale, la maggior parte delle vetrerie fallì, ma la produzione a Weißwasser riuscì a sopravvivere a questi anni difficili. Il 1933 segnò una nuova ripresa per l'attività con la costruzione di una fabbrica moderna per la produzione di calici e di un centro di ricerca dedicato al vetro. Per evitare che i vetrai esperti lasciassero l'azienda, venne assunto il noto designer e allievo del Bauhaus, Wilhelm Wagenfeld, che assunse il ruolo di direttore del nuovo dipartimento artistico. Si rivelò una mossa vincente per tutte le persone coinvolte, perché sotto la guida di Wagenfeld l'azienda raggiunse una svolta nel giro di pochi anni. Nell'era della DDR, il vetro era un'importante fonte di valuta estera. Si produceva tutto ciò che era possibile realizzare in vetro. Con lo sviluppo della produzione meccanizzata di calici, intorno al 1960, nacque la più



grande vetreria della Germania dell'Est. La vetreria venne poi privatizzata negli anni '90 dopo la riunificazione della Germania, ed oggi è presente in tutto il mondo con il nome di Stölzle Lausitz GmbH. Con la collaborazione del personale esperto la produzione meccanizzata di calici è stata sviluppata alla perfezione.

Il segreto è nella miscela

L'alta qualità e la perfezione ottica del vetro sono determinati dalla composizione della miscela. Questa miscela, composta prevalentemente da sabbia di quarzo e da additivi minerali specifici, che determinano le proprietà della fusione, viene stoccata in silos di varie dimensioni nell'apposito reparto di composizione. Le materie prime vengono miscelate esclusivamente dal responsabile della produzione secondo delle formule segrete, in lotti di 30 tonnellate ciascuno. Grazie all'elevata purezza delle risorse minerali della regione, non è necessario alcun additivo chimico.





Dalle pareti sottili e leggere – come vetro soffiato

Due linee di produzione, ciascuna con due vere e proprie 'macchine miracolose', funzionano 24 ore su 24, su quattro turni. Ogni giorno vengono prodotti circa 160.000 bicchieri, che vengono plasmati in un unico passaggio sotto la supervisione di operatori esperti. La massa fusa viscosa, che ad una certa temperatura si raffredda, viene trasferita alla macchina sotto forma di grandi gocce e sottoposta, in un unico ciclo, alle varie fasi. Per effetto della gravità, delle correnti d'aria, dei lubrificanti, dell'acqua e degli stampi cavi di metallo si ottengono dei calici pregiati. Il momento più emozionante è quando – dalla massa che compone la base circolare del bicchiere – una macchina estrae lo stelo di vetro, unendolo al calice che nel frattempo è stato prodotto dall'altra macchina.



Passato movimentato, futuro stabile

Per l'industria del vetro, la regione rimane interessante anche per il futuro. Il passaggio a processi produttivi sostenibili è a buon punto e – grazie all'acquisizione di un'altra vetreria – si lavora ad un incremento graduale delle capacità. Attualmente a Weißwasser l'azienda conta 430 dipendenti con l'obiettivo di diventare il produttore più grande e di maggior successo al mondo. Sono oltre 10 milioni i bicchieri che in tempi brevi partono dai magazzini per rifornire i grossisti, i birrifici, le cantine e il settore della ristorazione in molti Paesi. "I forni fusori non devono mai essere lasciati raffreddare, altrimenti il vetro si solidificherebbe e i forni verrebbero irrimediabilmente danneggiati. Ciò significa che la produzione deve durare in media da 10 a 15 anni senza interruzioni, in quattro turni: una sfida incredibile per l'uomo e la macchina", afferma Marc Paprott, che oltre ad occuparsi del marketing, è coinvolto – insieme ai tecnici, ai vetrai e al personale di vendita esperto – nel processo di progettazione di una o due nuove serie di prodotti in vetro ogni anno. In questo contesto si fa sempre più uso di strumenti digitali come la scansione, la modellazione e la stampa in 3D. "Una serie è composta da un massimo di undici tipi diversi di bicchieri per long drink, whisky, vini vari, spumanti o liquori. Ciò richiede di volta in volta un alto livello di investimenti nella costruzione di stampi e impianti, nella progettazione del packaging, nel marketing e nelle vendite". L'odierna Stölzle Lausitz GmbH combina tradizione e innovazione, mentre il segreto del successo aziendale è ancora oggi rappresentato dal cuore nevralgico dalla produzione del vetro, ovvero dal reparto di composizione, dove si fondono conoscenze ed esperienze.



Marc Paprott

“Da 10 a 15 anni senza interruzioni, una sfida incredibile!”





Il museo del vetro a Weißwasser

Il Museo del vetro di Weißwasser offre un'esperienza gratificante a quanti si interessano alla tecnologia e alla storia di questo materiale, oltre che agli amanti del "bel vetro". L'iniziativa di fondare il museo è stata lanciata dalle famiglie dei lavoratori impiegati nella vetreria ed è ora gestita da un'associazione insieme alla città di Weißwasser. Tra i materiali esposti vi sono oggetti provenienti da storici laboratori di vetro, strumenti e numerose rarità di vetro appartenenti a epoche diverse.



Architettura e arte vetraria

Nell'Art Nouveau, alcuni celebri architetti si sono interessati al vetro e hanno progettato oggetti e calici con questo materiale. Sebbene i bicchieri da vino e gli edifici siano diversi per dimensioni e funzioni, ci sono molti principi architettonici che si applicano a entrambi. Proprio come la struttura di un edificio influenza il clima interno così la forma, lo spessore del materiale e la resistenza alle temperature del vetro incidono profondamente sull'esaltazione dei sapori del vino. Sono proprio queste esperienze, unite agli standard estetici, a distinguere i designer che hanno contribuito al successo internazionale della serie di bicchieri Stölzle Lausitz. La particolarità è che molti esperti di vino preferiscono usare questi bicchieri prodotti a macchina, durante le degustazioni, piuttosto che i bicchieri in vetro soffiato. Le ragioni principali di questa scelta risiedono nel prezzo significativamente più basso, nello spessore ancora più sottile del vetro, negli steli affusolati e nel peso complessivamente inferiore.



Foto (2x): © René E. Pechl



"I ricchi dovrebbero desiderarlo e i poveri dovrebbero poterselo permettere."

(Weißwasser, 1936)

Questo il motto con cui Wilhelm Wagenfeld aiutò le vetrerie lusaziane e i maestri del vetro rimasti in azienda a ricominciare con successo nel 1935 dopo il crollo dell'industria vetraria, che aveva prosperato per decenni. Wagenfeld non perseguiva solo ideali estetici, ma anche elevate aspirazioni sociali. Si sentiva in obbligo verso i suoi dipendenti e cercò di evitare i licenziamenti dovuti alla mancanza di lavoro. Wagenfeld riorganizzò l'intera gamma di prodotti, incoraggiò i soffiatori e i vetrai a dare il meglio di sé e aiutò così la vetreria a rifiorire. Chiese di rinunciare ai soliti dipinti decorativi, alle incisioni o ai tagli e progettò invece vasi dalle forme sofisticate, con decorazioni discrete e ben studiate che esaltassero la forma. Un'altra strategia della sua 'politica occupazionale' prevedeva la creazione di oggetti che potessero essere prodotti in grandi quantità, mantenendo bassi i costi

del materiale e di produzione. Per questo motivo, lavorò anche con il vetro stampato, cosa piuttosto insolita per un designer rinomato. Per Wagenfeld, l'importante era che le sue creazioni fossero accessibili a tutti. Il set di contenitori Kubus per frigorifero è ancora oggi particolarmente conosciuto e popolare, un ottimo esempio di come il design segua la funzione. Questi set sono oggi rari e vengono venduti a caro prezzo. Gli originali si riconoscono dal marchio a losanga della Vereinigte Lausitzer Glaswerke AG.



La casa tutta in metallo di Hugo Junkers: una visione?

Testo: Claudia Gerhäuser
Foto: Croce & Wir

Oggi parliamo di vita su Marte, saltiamo nella stratosfera da una capsula spaziale e siamo in grado – con complessi programmi CAD – di tracciare “linee” abitabili lunghe 170 km che attraversano il deserto polveroso. Come la missione su Marte o le ambizioni architettoniche del progetto “the Line” oggi ci affascina, lasciandoci increduli allo stesso tempo, così deve essere stato anche all’inizio del XX secolo con i progetti di Hugo Junkers. Da un lato, l’obiettivo dell’ingegnere era permettere a tutti di volare, protetti da una pelle metallica. Dall’altra voleva rivoluzionare le tradizioni edilizie esistenti e il nostro modo di vivere con una casa in acciaio fabbricata industrialmente.

Leggera, veloce ed esportabile

Per Junkers, dalla cabina di 20 metri quadrati di uno Ju 52 al salotto di metallo il passo sembrava essere breve. Nel 1925, nelle sue officine di Dessau, istituì un gruppo di ricerca interdisciplinare per lavorare allo sviluppo di una casa metallica a pareti sottili, la Juhaus, e per lanciarne la produzione in serie entro il 1935. La casa di metallo di Junkers doveva innanzitutto soddisfare un requisito: essere trasportabile in aereo e producibile su scala industriale. Junkers e i suoi ingegneri ridussero al minimo la quantità di materiale e di manodopera necessari e accorciarono i tempi di costruzione per risparmiare sui costi, utilizzando un metodo di costruzione modulare con parti standardizzate. Con questo progetto Junkers immaginava di contrastare non solo la carenza di alloggi che affliggeva i suoi stessi lavoratori, ma anche l’emergenza abitativa in molte altre parti del mondo.

Collaborazione d’avanguardia

A colpire è stata, in particolare, la composizione del gruppo incaricato di sviluppare la casa, che comprendeva artisti, ingegneri civili, metalmeccanici, costruttori di aeromobili e architetti. Hugo Junkers si rivolse ad architetti rinomati del calibro di Marcel Breuer e Walter Gropius, che avrebbero dovuto creare “un organismo abitativo strutturalmente e spazialmente funzionante”. Breuer stava all’epoca già sperimentando mobili in tubolare d’acciaio nelle sue officine aeronautiche di Dessau. Alla fine, però, fu la decisione di coinvolgere l’ingegnere aeronautico Franz Griebisch a far decollare la costruzione dei primi prototipi.

Ci servono fisici invece di architetti

Le innovazioni della nuova casa erano di natura tecnica. Seguendo la filosofia avanguardistica che si fondeva sull’unità tra arte, tecnologia ed economia, come il Bauhaus stava cercando di fare nello stesso periodo anche a Dessau, Junkers si concentrò sulle sfide ingegneristiche del progetto. In un primo resoconto stilato dal gruppo di ricerca, costantemente impegnato nello studio del clima degli ambienti interni e della fisica degli edifici, si legge: “Ci servono dei fisici e dei chimici piuttosto che altri architetti”. Fino a quel momento, i problemi maggiori avevano riguardato l’elevato tasso di ricambio d’aria – dovuto al progetto – negli spazi interni e il riscaldamento così

come l’insufficiente illuminazione dell’edificio in metallo. Un altro punto critico era rappresentato dalle proprietà di espansione del metallo al variare della temperatura esterna. Le peculiarità del materiale da costruzione erano ben note al gruppo. Per questo motivo, ci si concentrò nel frattempo sulla ricerca di forme adeguate, come le finestre ovali, ad esempio, ideali da costruire in metallo, ma difficilmente realizzabili con i materiali da costruzione tradizionali. Il fatto che non tutti gli esperimenti siano stati realizzati (il prototipo finì, infatti, per avere finestre rettangolari), si deve principalmente all’approccio dell’architettura razionale di cui Junkers era fervente sostenitore.

La casa con le onde

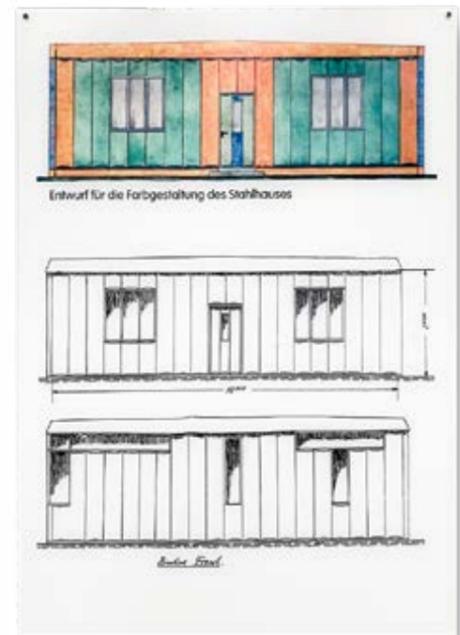
Nel 1928, il brevetto 525015 mostra la prima soluzione tecnica e costruttiva per gli elementi delle pareti della casa in metallo. Un prototipo realizzabile fu costruito nel 1931. Era lungo 10,30 metri, largo 8,30 metri e alto poco più di 3 metri, per una superficie di circa 80 metri quadrati. Quattro stanze, una cucina, un corridoio, un bagno e pareti interne ed esterne, le cui superfici dalle curve futuristiche presentavano una forma morbida e offrivano un comfort moderno, anche se insolito. La costruzione in acciaio constava di pannelli metallici prefabbricati, a doppia rivettatura e a curvatura concava, che si potevano assemblare direttamente in loco. Ogni singolo pannello misurava 50 centimetri di larghezza. La costruzione a parete a doppio strato con intercapedine poteva essere poi utilizzata per l’isolamento in lana di vetro, per la ventilazione meccanica e per l’installazione di componenti di un sistema di teleriscaldamento.

Blu invece di grigio

Sui disegni e gli schizzi il primo tipo di casa metallica – approntato in collaborazione con gli architetti berlinesi Wassili Luckhardt e Alfons Anker – fu realizzato in diversi colori. Nel 1933, in meno di due mesi, fu costruito un secondo prototipo con diverse stanze, che fu utilizzato sia come modello da esposizione che per ulteriori sperimentazioni con il controllo della regolazione della luce tramite prisma. Gli interni furono arredati a scopo dimostrativo con mobili in tubolare di acciaio e con elettrodomestici Junkers. In totale furono realizzate cinque case metalliche nell’arco di 10 anni.

Cosa ha giocato a sfavore della casa

Il motivo per cui l’abitazione non ebbe il successo sperato nella forma e per gli scopi che Junkers si era prefissato è da ricondurre ai tempi in cui la casa fu concepita: Hugo Junkers, la forza trainante del progetto, morì nel 1935 e le officine di Dessau stavano producendo aerei per la Luftwaffe in vista di una guerra imminente. Fino ad allora, non si era ancora sviluppato un vero e proprio mercato per le case metalliche. L’idea di vivere in una casa del tutto insolita venne, infatti, accolta con scetticismo dalle persone. Inoltre, l’acciaio era ancora troppo costoso per essere impiegato come materiale da costruzione nelle quantità necessarie per una produzione di massa.



Così, dopo il 1935, la casa di metallo scomparve dalle liste delle mansioni degli ingegneri Junkers e, proprio come i brevetti del gruppo di ricerca, cadde nell’oblio in un primo momento, almeno in Europa. Il fatto che rinomati esponenti di una generazione di architetti proiettata al futuro come Richard Buckminster Fuller negli USA abbiano utilizzato nel 1948 principi quasi identici con opere come la Wichita House, suggerisce che Junkers e i suoi progettisti, con la Juhaus, fossero già allora sulle tracce di una modernità tecnicamente entusiasmante dal respiro futuristico.

Fino al 1999, uno dei prototipi è stato utilizzato come portineria nella Villa Hugo Junkers a Monaco di Baviera. L’ultimo esemplare della casa è conservato presso il Museo della Tecnologia Hugo Junkers di Dessau.



Clima rigido –
inedita bellezza



Progetto: Bekkerwyc House, Bekkjarvåg, NO
Prodotto: Scaglia per facciata 44 x 44
Colore: P.10 marrone
Architettura: Forum Arkitekter, Bergen
Consulente PREFA: Thomas Nilsen
Lattiniere: Ove Isene



Clima rigido – *inedita bellezza*

Testo: Barbara Edlinger
Foto: Croce & Wir

A Bekkjarvik, un piccolo paese sull'isola di Selbjørn in Norvegia, ha preso forma un progetto audace. Intorno al bacino del porto sono allineate le case bianche in legno, con l'imponente Bekkjarvik Guest House al centro e, sullo sfondo, un edificio scuro dall'aspetto futuristico adagiato su una collina. Si tratta del boutique hotel Beckerwyc House dagli ambienti sofisticati e con il suo ristorante di classe Mirabelle.

Come in un mondo a parte

La stupenda costa davanti al largo di Bergen è caratterizzata da migliaia di isolotti e isole. Il blu profondo e freddo del Mare del Nord e le formazioni geologiche di granito e gneiss dalle forme parzialmente arrotondate sono caratteristiche del paesaggio della regione. Molte delle isole sono attualmente abitate e facilmente accessibili dalla terraferma, grazie a collegamenti regolari con traghetti e autobus, nonché a buone strade e ponti. Gli abitanti vivono principalmente di pesca, allevamento e agricoltura o, appunto, di turismo.

L'isola di Selbjørn è un'ottima area escursionistica e offre una varietà di attività, buon cibo e pesca. Da non perdere Kongskleivo, il punto più alto dell'isola. Il percorso si snoda lungo un sentiero roccioso fino alla cima. I primi giorni d'estate è possibile avvistare pecore selvatiche che vagano liberamente con i loro agnellini appena partoriti e che spuntano fuori come piccoli gomitolini di lana nascosti nell'erba stepposa.

La comunità di Bekkjarvik, che conta 800 anime, accoglie i viandanti con un porticciolo e un piccolo centro commerciale. I residenti di altre isole passano qui con le loro barche per fare rifornimento, mentre i proprietari di yacht o i velisti provenienti da lontano si fermano volentieri per una pausa sulla terraferma, dove possono rifocillarsi con gli squisiti piatti della famiglia Johannessen presso l'albergo Bekkjarvik Gjestgiveri.



Momenti emozionanti

“I dubbi iniziali sulla decisione di abbandonare il nostro lavoro ben retribuito a Bergen per trasferirci qui, si sono subito dissolti”, racconta oggi Asta Johannessen. “Sin dall'inizio la gente del posto ci ha offerto il proprio sostegno. Così siamo stati in grado di acquistare la guest house dopo soli due anni. C'è voluto un po' di tempo per ampliare la casa originale del re danese e modernizzare le camere degli ospiti”. Nel frattempo, la famiglia di Asta e Øystein Johannessen si è allargata: i gemelli Arnt e Ørjan hanno incominciato sin da piccoli a fare pratica in cucina, per completare più tardi la formazione da chef e conquistare gli ospiti con le loro abilità culinarie. Regine, la sorella minore, aiutava quando necessario e ora è responsabile insieme alla famiglia della reception e della gestione.



Asta Johannessen

Un progetto completamente nuovo

Gli Johannessen avevano individuato il sito ideale per la costruzione di un'ulteriore struttura ricettiva nel luogo in cui si trovava un'ex casa di riposo fatiscente. Erano decisi a costruire qui un classico blocco di appartamenti per gli ospiti di seminari e matrimoni.

Sulle ali dell'ottimismo, Ørjan però rivela alla famiglia di mirare a qualcosa di più. Perché solo camere per ospiti? Perché non un piccolo hotel indipendente? E perché a questo punto non aggiungere anche un ristorante tutto suo, proprio come lui lo immaginava? "Voglio ispirarmi alla diversità che ci circonda per creare menù unici che riflettano il patrimonio culinario dell'isola. Voglio che i nostri ospiti possano osservare il mio team di cuochi e camerieri al lavoro nella nostra cucina a vista." Detto fatto: sia la famiglia che gli investitori privati hanno seguito questa grandiosa idea, rivedendo così tutti i piani originali.

Costruire da zero era per la famiglia un'esperienza completamente nuova. L'architetto Ajas Mellbye di Oslo si è rivelato il partner ideale per la progettazione architettonica. L'ampio volume e la posizione esposta hanno richiesto grande abilità da parte sua: l'edificio doveva ospitare 24 stanze e suite per gli ospiti, un ristorante spazioso con cucina a vista e cucina di produzione, nonché una scuola di cucina professionale. Oltre agli obblighi regolamentari, è stato necessario anche rispettare il paesaggio urbano, il paesaggio naturale e i requisiti di sostenibilità.



L'hotel Beckerwyc House

L'hotel si staglia all'orizzonte come se una roccia si fosse sollevata dalla terra, facendo da contrappunto alle sobrie case bianche, circondate da cespugli di rododendro in fiore di colore rosso vivo. Gli elementi inclinati della facciata di colore marrone scuro, che sembrano appoggiarsi l'uno sull'altro come placche tettoniche, sono un vero e proprio "statement" architettonico contemporaneo. L'edificio è coperto da scaglie 44 x 44 PREFA nella tona-

lità del marrone, che rivestono la struttura come una pelle protettiva. Notevoli sono l'alta qualità della lavorazione e il metodo di costruzione sostenibile, con l'impiego del calcestruzzo in situ e l'uso attento di alluminio, legno e vetro che creano un insieme vivace.

Con una superficie utile di circa 1800 m², la Beckerwyc House rientra tra i più piccoli hotel boutique che si distinguono per il loro carattere individuale e familiare. Dall'ingresso al piano terra si accede alle camere, mentre una scala curva conduce al primo piano dove si trovano altre camere e suite. Il design delicato degli ambienti è opera dello staff di Sol Design che – con colori caldi e ispirati alla natura – ha creato un'atmo-

sfera elegante e confortevole e ha utilizzato gli spazi in modo efficace grazie all'impiego di astuti dettagli. Ogni camera offre una generosa vista sul mare e sull'ampia terrazza, che sarà gradualmente trasformata in un orto. "Tra vasca idromassaggio ed erbe aromatiche dal profumo intenso, gli ospiti potranno rilassarsi e vivere un'esperienza unica gustando le prelibatezze della mia cucina", ci spiega Ørjan.



Mirabelle, dove va in scena l'arte culinaria d'eccellenza

Il ristorante Mirabelle, che si trova all'ultimo piano dell'edificio, offre delle vere delizie culinarie. In un'ampia sala con grandi finestre rivolte verso il mare lo sguardo può spaziare dall'edificio sul porto fino alle isole lontane. Piccole finestre posizionate nella parte superiore della parete permettono alla luce di entrare delicatamente durante il giorno, mentre di notte incorniciano lo scintillio delle stelle. I posti a sedere sono contati: al centro si trovano sei tavoli rotondi in pietra e di color crema con delle comode sedie, un caminetto virtuale separa questa sala dell'area lounge e una superficie in sughero di colore scuro e dal design estetico adorna un'ampia cantina di vini con pregiate rarità provenienti da tutto il mondo. Tutti gli sguardi sono rivolti – pieni di aspettative – sulla cucina a vista dove il team di cinque cuochi e due camerieri sta preparando le prime portate principali e decantando i vini. Ognuno di loro si assicura che gli ingredienti preparati siano pronti al momento giusto e nella giusta consistenza e temperatura. Una mossa sbagliata e i piatti potrebbero non arrivare ai tavoli così come Ørjan Johannessen aveva pianificato.

Oltre a questa esperienza visiva, per un'intera serata ci si concentrerà su gusto e olfatto, stupendosi di quante sfaccettature si possano effettivamente percepire. La serata termina dopo circa cinque ore e rimane indimenticabile.

“Lavoro principalmente con i prodotti naturali della regione. Mi ispiro ai tesori del mare e ai sapori delle bacche, dei formaggi e delle erbe selvatiche. E non solo: attingo anche alle esperienze culinarie di altri paesi lontani. Utilizzo tutti i tipi di agrumi o di spezie sconosciute che porto a casa dal mio soggiorno annuale alle Mauritius.

Insieme ai crostacei, il pesce costituisce la base della nostra gastronomia. Compriamo il pesce da pescatori che gettano in mare le reti direttamente dalle loro barche. In questo modo si salvaguarda l'ambiente, si evita la pesca accessoria e si rilasciano in mare gli esemplari sotto taglia. Io stesso coltivo le alghe nella mia farm e le utilizzo principalmente come spezie, grazie al sapore fantastico che sprigionano. E cuciniamo carne, solo quando si trovano in vendita pecore o cervi selvatici, che vivono liberamente qui sull'isola.”



Ørjan ha lavorato per diversi anni in rinomati ristoranti e hotel di Oslo. Nel 2015 si è aggiudicato l'oro al prestigioso concorso internazionale di cucina, il Bocuse d'Or. Ad oggi sono solo 19 i grandi chef in tutto il mondo ad aver ricevuto questo premio fondato da Paul Bocuse. Dopo questo successo, Ørjan non voleva più essere esposto alla costante pressione che regna a questi livelli. Ha deciso così di ritornare nell'azienda di famiglia per dedicarsi nuovamente ai prodotti che ogni giorno gli vengono consegnati freschi direttamente dalla natura del regno insulare di Austevoll con le sue 667 isole.



Forum Arkitekter:

progettare secondo i piani

Per via della distanza da Oslo, l'architetto progettista Ajas Mellbye non ha potuto accompagnare il progetto fino al suo completamento. Di comune accordo, si è quindi deciso di affidare il progetto allo studio **Forum Arkitekter** di Bergen. L'esperto team composto da 11 architetti ha quindi finalizzato il progetto architettonico seguendo i piani esistenti.

Nonostante numerosi imprevisti e punti in sospeso, **Anne Carlsen e Kine Fristad** si sono attenuti il più possibile ai parametri già stabiliti e hanno così portato a termine l'opera con la soddisfazione di tutte le parti coinvolte.

L'edificio è stato costruito secondo lo standard TEK17, uno dei regolamenti edilizi più rigidi al mondo, con un consumo energetico stimato di circa 139 kWh per metro quadro all'anno. La pianta dell'edificio è quasi rettangolare e due ascensori posizionati sui lati esterni collegano i quattro piani. Nel seminterrato si trovano la cucina di produzione, non a vista, e i locali tecnici. Per soddisfare i requisiti, è stato necessario effettuare molti adattamenti rispetto al progetto architettonico iniziale in termini di isolamento, ventilazione, riscaldamento e protezione antincendio.

La combinazione di colori dell'hotel doveva richiamare la zona rocciosa come chiaro riferimento al paesaggio. “Per realizzare questo design audace abbiamo scoperto le scaglie in alluminio PREFA di colore marrone. I riflessi delle scaglie disposte a forma di squame riprendono i giochi di luce e ombre dell'ambiente circostante” afferma Anne Carlsen.

Le principali sfide di progettazione sono sorte non solo per le condizioni geologiche, ma anche per via delle asimmetrie presenti su tetto e facciata. A causa della forte pendenza, la posa delle scaglie in facciata è avvenuta in due fasi. Da una certa altezza in poi, non era più fisicamente possibile per gli installatori raggiungere la sottostruttura con il ponteggio. Bisognava trovare una soluzione.

Si è deciso di procedere con l'installazione completa della parte superiore in pendenza e successivamente, con l'ausilio di fissaggi anticaduta a norma, di continuare con il completamento della parte inferiore della facciata. “In questo modo, siamo riusciti comunque a mettere in risalto l'aspetto desiderato e l'elegante design”, afferma Kine Fristad.

I due architetti hanno utilizzato i materiali PREFA per la prima volta e ci tengono a sottolineare la buona collaborazione con la filiale norvegese e l'impeccabile processo di ordine e consegna.





L'ambasciatore PREFARENZEN per i Balcani:

a tu per tu con Filip Dubrovski

Dal 2022, Filip Dubrovski promuove da Zagabria l'uso dei prodotti in alluminio PREFA in Croazia, Bosnia Erzegovina, Montenegro, Serbia e Macedonia del Nord, il suo Paese d'origine. Durante il nostro incontro in un accogliente caffè situato in un ex complesso industriale, oggi diventato un quartiere artistico di Rijeka (Fiume), Filip ci racconta cosa lo entusiasma del suo lavoro e come la sua esperienza di architetto gli sia utile in questo caso.

Filip Dubrovski ama percorrere migliaia di chilometri ogni anno lungo le strade costiere e di campagna della Penisola Balcanica per offrire personalmente consulenza agli architetti. "Sia che si tratti di finalizzare i progetti dalla prima bozza alla consegna delle chiavi, sia che si tratti di domande dettagliate sulla gamma di prodotti PREFA, il mio compito è quello di capire cosa li motiva e di lavorare con loro per trovare una soluzione su misura". Da tempo Filip e il suo esperto collega, Zoran Jakopović, si sono fatti un nome come partner affidabili nel loro bacino di utenza: "Per ogni richiesta, domanda e per qualsiasi contatto nuovo, siamo noi gli interlocutori. Siamo informati su tutto e possiamo rispondere prontamente alle richieste di informazioni su prezzi, prodotti, soluzioni speciali o altre richieste relative all'uso dell'alluminio. Il contatto personale che si è creato rappresenta una solida base su cui entrambe le parti possono costruire".

Da Skopje a Zagabria, passando per Chicago

Anneliese Heinisch: Com'è nato questo particolare rapporto con il mondo dell'architettura?

Filip Dubrovski: È una storia che inizia nella mia città d'origine, Skopje. Provengo da una famiglia di architetti. Fin da subito ho sviluppato un interesse per l'arte delle costruzioni. Soprattutto mia madre è orgogliosa che io abbia scelto per me questa strada. Da architetta di successo ha realizzato - durante la sua carriera in ADG Mavrovo - edifici in tutta l'area balcanica. Il più famoso è probabilmente il centro sportivo Boris Trajkovski a Skopje. Così ho vissuto la mia infanzia e la mia gioventù nella Skopje degli anni '80 e '90. All'epoca, Skopje era considerata la città più moderna dell'intera Jugoslavia. A causa del terremoto del 1963, quattro quinti della città sono andati distrutti per poi essere ricostruiti con grandi sforzi. Crescere in una città così moderna è stato per me molto interessante. Non eravamo tanto concentrati sulla storia quanto piuttosto sul futuro. Quindi per me è stato ancora più difficile quando, anni dopo, la città è stata ricostruita compulsivamente in stile neoclassico, banalizzandola.

Dopo aver studiato architettura all'Università di Skopje, Filip approda a Chicago, dove - grazie ad una borsa di studio Fulbright - completa il Master of Science con una tesi dal titolo "New Sustainable City in Macedonia" presso l'Illinois Institute of Technology. Quando torna nella Macedonia del Nord nel 2013, si rende conto che vi erano poche opportunità per i giovani architetti e che doveva realizzare i suoi obiettivi altrove. Alla fine, gli viene offerto un posto fisso come architetto presso un promettente studio di architettura di Zagabria. "Sono stato felicissimo di essere stato assunto e di essermi trasferito

in Croazia. Mi sono sentito subito a casa", afferma Filip.

Con coraggio verso il futuro

AH: Conoscevi già PREFA all'epoca?

FD: Ne avevo già sentito parlare, ma i miei primi contatti con PREFA come materiale da costruzione risalgono ai miei primi anni a Zagabria. Zoran Jakopović mi aveva assistito durante un progetto con le doghe. Già all'epoca rimasi colpito dal fatto che un'azienda industriale avesse un approccio così completo verso gli architetti. Ho ricevuto input eccellenti, anche quando si trattava di dettagli architettonici complessi. Mi sono occupato in modo più approfondito dei prodotti e della tecnica PREFA successivamente, quando ho lavorato da architetto libero professionista. Con Zoran sono poi sempre rimasto in contatto. Quando mi ha segnalato l'offerta di lavoro riguardante un consulente tecnico in PREFA, ho deciso di cambiare "fronte" senza esitare.

AH: Che cosa è cambiato da allora? Come viene percepita l'azienda PREFA dagli architetti nei Paesi Balcanici?

FD: Sono entusiasti del materiale. Amano utilizzarlo per l'architettura contemporanea. Spesso vengono a conoscenza dei prodotti PREFA durante delle ricerche o ne sentono parlare in occasione di viaggi studio all'estero. A causa della vicinanza all'Adriatico e dei fenomeni atmosferici estremi come la bora, ad esempio, che può arrivare a soffiare fino a 200 km all'ora, molti si interessano all'alluminio perché è un materiale architettonico solido e resistente alle intemperie e con il quale si possono realizzare anche delle soluzioni di dettaglio complesse. Qui a Rijeka, proprio oggi, ho un incontro per un progetto che prevede il rivestimento con profilo a zeta. L'edificio si trova sulle nuove banchine del porto turistico, proprio sulla costa, per cui gli architetti vogliono assicurarsi che il materiale utilizzato possa resistere all'ambiente aggressivo, senza presentare difetti, e che soddisfi gli standard. Parlerò con loro di tutti i dettagli importanti e li metterò in contatto con alcune aziende che sono state formate da PREFA.

AH: Come sta andando la ricerca di aziende installatrici attente alla qualità?

FD: A dire il vero, la situazione non è particolarmente incoraggiante. In Croazia non ci sono ancora abbastanza lattonieri in grado di lavorare l'alluminio in modo convincente. Una volta acquisita la padronanza nell'uso dei materiali PREFA, si diventa quasi scultori, talmente tante sono le possibilità tecniche e artistiche. Da qualche anno a questa parte, è aumentata la richiesta da parte delle aziende e dei loro dipendenti di corsi di formazione presso la PREFA Academy di Ig, a sud di Lubiana, per apprendere il corretto uso dei prodotti PREFA ed essere così in grado di affrontare incarichi complessi in futuro.

Per finire in bellezza

AH: Con tutti gli impegni professionali riesci ancora a trovare un po' di tempo per te?

FD: Durante la stagione dei lavori edilizi, il tempo per praticare i miei hobby è davvero poco! Quest'inverno

sono andato a sciare in Austria, a Bad Kleinkirchheim in Carinzia, per la prima volta dopo tanto tempo. Non ho ancora pianificato nulla per la prossima estate. Anche se amo la costa adriatica, preferisco restare lontano dai luoghi turistici nei mesi più caldi. Credo che le città costiere interessanti dal punto di vista architettonico e urbanistico, come Spalato o Zara, si apprezzino molto di più se visitate in inverno! Ma forse farei meglio a non dirlo ad alta voce...

Purtroppo, devo ripartire presto. Ma se volete rimanere a Rijeka per un po' e avete voglia di cucina casalinga croata, dovete assolutamente visitare la *konoba*, la trattoria che si trova proprio di fronte a questo caffè. Sono un cuoco appassionato per hobby e trovo sempre nuove ispirazioni in questo posto. Quando invito gli amici a casa, mi piace cimentarmi in reinterpretazioni vegetariane di piatti classici macedoni, come la *pastmajlija*, un tipo di pizza, o lo stufato *tavče gravče*. Mi ricordano la mia infanzia a Skopje e regalano a questi piatti tradizionali un sapore fresco.

Testo: Anneliese Heinisch

Foto: Croce & Wir

PJ Word Rap

con FILIP DUBROVSKI

- Lince o lupo?
- Lupo**
- Acustica o elettronica?
- Entrambi**
- Piccolo o grande formato?
- Piccolo formato**
- Uomo o macchina?
- Uomo**
- Vegetariano o vegano?
- Pescetariano**
- Treno o aereo?
- Sicuramente treno!**
- Analogico o digitale?
- Analogico**
- Vino rosso o bianco?
- Rosso**
- Il giro delle isole o roadtrip?
- Entrambi**
- Surf o wakeboard?
- Wakeboard!**



I grandi magazzini Corvin a Budapest

Visitando la metropoli ungherese, si nota come un'ondata di rivitalizzazione e modernizzazione stia investendo molte parti della città. Un aspetto notevole di questo sviluppo è rappresentato dalla ristrutturazione dello storico centro commerciale Corvin in Piazza Blaha Lujza. A differenza di molti altri progetti edilizi, questa ristrutturazione segue una strategia unica che mira a preservare il significato storico dell'edificio, creando al contempo spazi abitativi contemporanei.

Dal passato al futuro

Il primo centro commerciale di lusso "Corvin" a Budapest fu inaugurato nel 1926 da Max James Emden, un importante commerciante di Amburgo. Con questo sontuoso edificio, progettato dal rinomato architetto Zoltán Reiss, Emden sorprese gli abitanti di Budapest con una vasta gamma di prodotti. Le persone venivano da lontano per fare shopping in questo ambiente elegante e godersi una pausa al caffè-ristorante accompagnati da musica dal vivo.

Purtroppo, il complesso fu gravemente danneggiato nel 1944 dai bombardamenti e dagli incendi e restò agibile solo in parte. Dopo la nazionalizzazione nel 1948, fu chiamato "Kaufhaus Budapest" e nel 1967 venne inglobato nel gruppo dei grandi magazzini "Centrum". Il segnale che si voleva lanciare era forte: venne così eretta una facciata in lamiera nella parte anteriore come soluzione temporanea, ignorando completamente l'edificio storico. Le attività di questo popolare centro commerciale proseguirono fino alla sua chiusura definitiva. Gli abitanti di Budapest si erano ormai abituati alla vista dell'involucro disadorno dell'edificio.

Fu solo nel 2017, dopo oltre cinque decenni, che i nuovi proprietari decisero di rimuovere la "box" e di inaugurare una nuova era per questo storico centro commerciale. Olivér Balogh, responsabile di progetto e partner dello sviluppatore immobiliare Blue Door Consulting, aveva incaricato l'architetto Olivér Orniq della gestione architettonica del progetto e della progettazione degli spazi per uffici, hotel e negozi. Per la ricostruzione della facciata, tutelata come patrimonio storico, ha coinvolto l'architetto András Bordás dello studio M-Teampannon Építész-mérnöki Kft., affidandosi così ad un professionista di comprovata esperienza nell'ambito degli edifici storici.

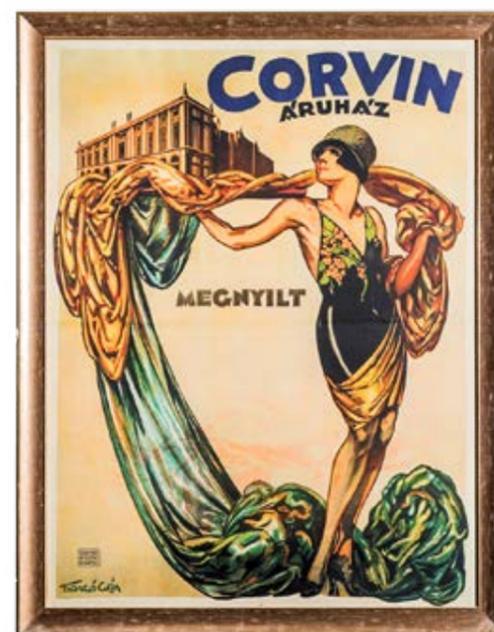
András Bordás racconta a PREFARENZEN Journal l'interessante lavoro che lo ha tenuto occupato per diversi anni:

"Abbiamo iniziato a ricostruire e progettare la facciata, quando il centro commerciale era ancora operativo e rivestito in lamiera. Sembrava una spedizione alpina: ci siamo dovuti arrampicare attraverso una piccola apertura sul retro di un negozio asiatico per poter raggiungere uno dei balconi. Da lì, abbiamo potuto vedere per la prima volta gli ingenti danni subiti dalla facciata. È stato spaventoso vedere con quanta brutalità le travi d'acciaio della sottostruttura erano state attaccate alla sontuosa facciata, distruggendola in modo irreparabile. Inoltre, durante la costruzione della metropolitana, è stato necessario far passare un pozzo di ventilazione attraverso l'edificio e rimuovere gran parte della facciata laterale".

Dopo queste scoperte gli architetti si sono resi conto che il restauro era da escludere. Grazie agli investitori, alle autorità per la conservazione dei monumenti, alla città e al governo è stato possibile raccogliere il budget necessario per procedere ad una nuova costruzione. L'edificio è stato spogliato del suo involucro in lamiera, provvisto di impalcature e ricoperto con un'illustrazione grafica in scala reale della facciata originale, utilizzando un mega display.

"Abbiamo trascorso diverse settimane sulle impalcature insieme ai restauratori esperti in conservazione di opere in pietra e pittura per la misurazione e la documentazione. Abbiamo modellato i rilievi, disegnato e fotografato i dettagli e sono stati poi realizzati innumerevoli campioni di colore e di materiale dalla pietra artificiale e dal cemento". Questi sono serviti ai restauratori e agli artigiani come base per approntare una ricostruzione fedele delle facciate originali progettate negli stili neorinascimentale, neobarocco e liberty.

András Bordás si è occupato anche del restauro dell'unico tetto a capanna presente sull'edificio e ci ha spiegato come è avvenuta la ricostruzione: "Il tetto di metallo originale era stato riparato solo in modo improvvisato nel corso di molti decenni, soprattutto dopo gli ingenti danni provocati dalla guerra. È stato necessario rimuovere diversi strati per arrivare alla struttura centenaria del tetto in cemento armato. Era chiaro che tutti noi fossimo a favore di un tetto in metallo, ma abbiamo



Testo: Carl Bender
Foto: Croce & Wir

Progetto: Centro commerciale Corvin, Budapest, HU
Prodotto: PREFALZ
Colore: P.10 grigio zinco
Architettura: M-Teampannon Építész-mérnöki Kft.
Installatori: SPM Illés Szabó, Bádógos Stúdió Kft.
Consulente tecnico PREFA: Sándor Forró



Foto: © FO. FOTO





Bordás András

lasciato la decisione finale agli investitori, che – come per la ristrutturazione della facciata – sono rimasti fedeli al loro credo, optando per la massima qualità. Per la posa, avvenuta ad alta quota, i lattonieri hanno svolto un lavoro eccezionale: hanno installato i circa 800 metri quadrati di alluminio PREFA in modo impeccabile e integrato perfettamente gli enormi lucernari e tutti i raccordi. Credo proprio che questa struttura durerà per i prossimi cento anni.”

Contemporaneamente ai lavori sulla facciata e sulla copertura, il complesso edilizio è stato sventrato, tecnicamente rinnovato e sono stati ricavati circa 17.000 metri quadrati di superfici versatili. Gli spazi commerciali al piano terra e nel seminterrato sono stati affittati nell’autunno del 2023. Ai tre piani superiori sono sorti un hotel con ristorante, locali per uffici e diversi loft destinati a usi multipli.

Una nuova vita per Piazza Blaha Lujza

Anche la piazza Blaha Lujza è stata rimodellata durante la ristrutturazione dei grandi magazzini. Una parte significativa del trafficato incrocio è stata infatti trasformata in una zona chiusa alle auto e senza barriere. I parcheggi e le corsie laterali hanno lasciato spazio ad ampie aree verdi, che sono diventate nell’arco di poco tempo il punto di incontro preferito da persone di tutte le età.

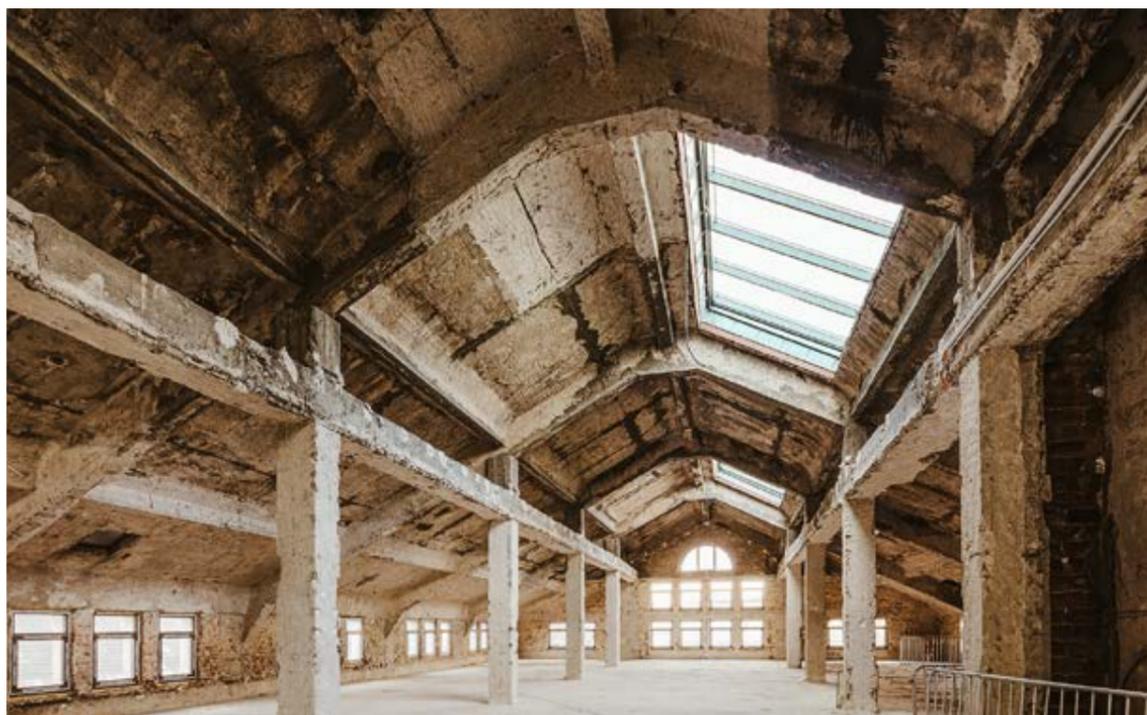




Foto: © Real Fiction Filmverleih

Max Emden – visionario con stile

Il re dei grandi magazzini Max Emden proveniva da una famiglia di commercianti ebrei di Amburgo. Nato nel 1874, agli albori del Gründerzeit, all'età di trent'anni era già socio, insieme ai suoi fratelli, della storica azienda tessile dei suoi antenati. In pochi anni, la trasformò in un gruppo internazionale di grandi magazzini presenti nelle principali città come Monaco di Baviera, Berlino o Stoccolma. Il grande successo commerciale di Emden si deve anche al suo modello di business oggi paragonabile al franchising moderno. Riforniva, infatti, punti vendita selezionati in tutta la Germania con la sua vasta gamma di prodotti. I rivenditori ottenevano i diritti esclusivi di vendita e si obbligavano a non commercializzare altri prodotti. Il business andò per tutti così bene che la sua gamma di prodotti venne venduta in oltre 200 punti vendita in un breve arco di tempo.

Emden era già un uomo ricco negli anni '20 quando decise di costruire un grande magazzino in stile parigino a Budapest. Con le idee ben chiare, incaricò l'architetto Zoltán Reiss di progettare il centro "Corvin Áruház" che sarebbe sorto al posto del popolare cinema Apollo Revue. In tempi record, in meno di tre anni, dietro una facciata neoclassica riccamente decorata, venne costruito il primo grande magazzino ungherese, inaugurato poi il 1° marzo 1926. L'edificio sembrava un palazzo a due piani. Dietro le sue alte finestre, tuttavia, vi erano quattro piani con numerosi reparti che offrivano non solo beni di uso quotidiano, ma anche una vasta gamma di tessuti di alta qualità, abbigliamento, pellicce, scarpe, gioielli e molto altro. L'ingresso a due piani con il tetto in vetro invitava i clienti a soffermarsi e ospitava un ristorante, un caffè, uno studio fotografico, un punto vendita per i biglietti teatrali così come tanti altri servizi.

Oltre ai grandi magazzini, Max Emden costruì un'imponente collezione d'arte e coltivò uno stile di vita stravagante. Dopo il divorzio, nel 1927, vendette 19 dei suoi grandi magazzini a Rudolf Karstadt e altri 150 negozi e si trasferì in Svizzera. Qui acquistò un gruppo di famose isole sul Lago Maggiore e vi fece erigere un palazzo. Da lontano seguiva gli sviluppi politici in Germania. Poiché da tempo si era convertito alla fede protestante, si sentiva al sicuro da possibili persecuzioni. Tuttavia, sebbene avesse ottenuto nel 1934 la cittadinanza svizzera, si vide confiscare dalle autorità tedesche le sue proprietà rimanenti, le opere d'arte e i grandi magazzini.

Profondamente deluso, Emden morì nel giugno del 1940 a Muralto, nel Canton Ticino. Nel documentario "Anche la vita è arte - Il caso di Max Emden" i registi André Schäfer ed Eva Gerberding mostrano come ancora oggi gli eredi del ricco commerciante si battano per la restituzione delle opere d'arte trafugate.



PREFA Ungheria Nemere Judit, Forró Sándor con l'architetto Bordás András





PREFA Academy

Un ponte tra teoria e pratica.

Testo: Carl Bender | Foto: Croce & Wir

Il team di PREFARENZEN è stato invitato dalla PREFA Academy in Germania a visitare insieme a Berthold Ruck tre dei quattro centri di formazione dedicati alle tecniche applicative. Questo per celebrare l'ampliamento del programma di formazione per gli architetti e i progettisti a partire dall'estate 2024.

PREFA attribuisce grande importanza alla posa professionale dei suoi sistemi solar e dei sistemi per coperture e facciate da parte di partner qualificati. L'Academy PREFA ha trovato un modo per incoraggiare le aziende a investire nella formazione continua dei propri dipendenti. A guidare questo progetto è un grande team di tecnici esperti e qualificati nelle tecniche di applicazione, che con entusiasmo trasmettono le loro conoscenze.

PREFA Academy per architetti: perché no?

Berthold Ruck e il suo team hanno notato che per gli architetti e i progettisti diventa sempre più importante una formazione orientata alla pratica, come ci spiega Thomas Weiß, responsabile dei corsi di formazione presso l'Academy di Neu-Ulm:

“Insieme al mio collega Oliver Kroll, ogni anno a partire dal 2018, offriamo formazione a circa 400 installatori interessati e a rappresentanti di istituti scolastici e di scuole professionali. Architetti, progettisti e studenti acquisiscono qui le conoscenze di base sulla progettazione e sulle proprietà dei materiali. In passato, era comune imparare un mestiere edile e fare esperienza pratica in cantiere, oltre a studiare architettura. È quanto cerchiamo di offrire qui.

Nell'ambito dei nostri workshop, utilizziamo dettagli standard e individuali per mostrare a cosa prestare attenzione quando si progettano tetti e facciate, tenendo conto dei requisiti fisico-costruttivi dell'edificio. Argomenti come la fisica delle costruzioni, l'impermeabilizzazione dell'edificio o la prevenzione dei rumori provocati dal vento e

dall'espansione del materiale attraverso un'abile progettazione suscitano grande interesse tra i partecipanti. Durante le esercitazioni pratiche, i partecipanti imparano a realizzare un tetto in alluminio resistente alla pioggia con pochi strumenti e un'abile piegatura e bordatura. Inoltre, acquisiscono una migliore comprensione tra la realizzazione pratica e la pianificazione mirata. Questi corsi si svolgono solitamente all'inizio dell'estate e in autunno”.

Tappa numero due – un'altra prospettiva

Al momento della nostra visita, dodici installatori lussemburghesi stanno partecipando ad un “corso di formazione di base sulla tecnica dell'aggraffatura” presso L'Academy di Rheinbach, vicino a Bonn. Le nozioni teoriche che hanno appreso vengono ora messe in pratica su modelli di coperture, con il supporto dei due formatori Ralf Naumer e Sinisa Krusec.

Per l'architetto Jan Mikolajczak di K6 Architekten, si tratta di un'eccellente opportunità per sperimentare da vicino la precisione di questo lavoro. In realtà, era venuto a discutere – insieme al consulente tecnico PREFA, Carsten Friedt, e a uno dei mastri lattonieri – i dettagli per rivestire con PREFALZ un tetto estremamente pendente; ma, incuriosito, ha colto l'occasione e si è cimentato con la pinza per aggraffatura.

Il più recente dei quattro centri di formazione ben attrezzati si trova ad **Amburgo**. I due padroni di casa, Michael Eggers e Christian Thrien, conducono qui un seminario informativo per architetti. I partecipanti lavorano in ambiti differenti e, durante una pausa, ci raccontano quali sono i motivi principali che li hanno spinti a prendere parte a questo programma di formazione.





Thomas Weiß, tecnico applicativo



Christian Thrien, tecnico applicativo



Berthold Ruck, Carsten Friedt e Sinisa Krusec



Oliver Kroll, tecnico applicativo



L'architetto Jan Mikolajcyz e il tecnico applicativo Sinisa Krusec



Responsabile vendite nord, Michael Eggers



Julian Behrens

Architetto presso Viebrockhaus AG, Harsefeld

“Come architetto, sono specializzato nella progettazione di case prefabbricate con elevati standard ecologici. L'evento di oggi è arrivato al momento giusto perché ero alla ricerca di nuovi sistemi di facciata sostenibili. Qui tutti i materiali possono essere toccati con mano e testati. Anche l'opportunità di partecipare a speciali workshop dedicati alle facciate presso l'accademia è un'ottima opzione per noi. La sede di Amburgo è poi perfetta per questo”.

Michael Volkmer

Progettista e agente immobiliare, Boizenburg/Elba

“Oltre alla mia attività di agente immobiliare, mi occupo della progettazione e dell'offerta di case autoconstruite. I miei clienti sono per lo più privati che, per motivi vari, vogliono o devono costruire la propria casa in modo autonomo. Mi impegno a garantire che vengano utilizzati buoni materiali e che la qualità e l'aspetto delle case siano al passo coi tempi. Ecco perché spesso utilizziamo involucri edilizi in alluminio. Oggi sono qui perché mi interessa la tegola fotovoltaica PREFA.”



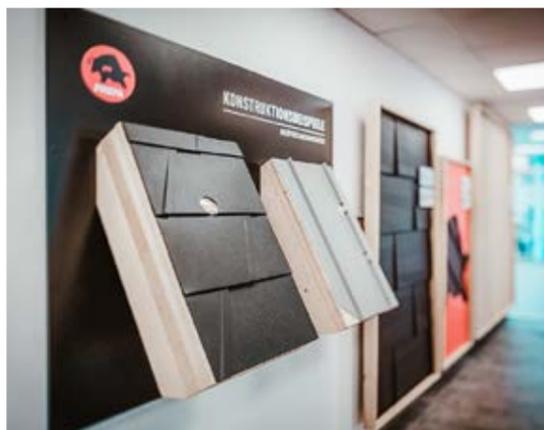
Il primo showroom PREFA in Germania

La quarta tappa del nostro viaggio ci conduce a Feldkirchen, a Monaco di Baviera. La comunità suburbana, vicino alla città fieristica di Riem, è facilmente raggiungibile tramite l'autostrada A94. PREFA ha individuato l'immobile ideale, ubicato in ottima posizione al centro della città, e lo ha trasformato in un centro espositivo e di consulenza.

“Fa una grande differenza se presentiamo i nostri prodotti sui cataloghi o se gli architetti, gli installatori o i costruttori possono sperimentare i materiali, le superfici e i colori qui su ampie superfici”. Il direttore alle vendite, Frieder Zeiß, lo sa bene, per esperienza diretta. “Abbiamo attrezzato lo showroom in modo che anche

gli eventi più piccoli possano svolgersi qui, al di fuori delle fiere”.

Thomas Hill è tra i consulenti tecnici che beneficeranno direttamente della nuova sede. Si occupa principalmente degli studi di architettura nell'area di Monaco di Baviera e prevede di organizzare qui una serie di incontri in futuro. L'opportunità di avere accesso alla maggior parte dei prodotti PREFA sarà utile anche a progettisti, installatori e investitori. Inoltre, lo showroom è a disposizione degli installatori certificati quando hanno delle consulenze con i clienti. È davvero vantaggioso per tutti.



CONTATTO

Gli interessati possono prendere appuntamento via e-mail, telefono o direttamente con il proprio consulente PREFA. Lo showroom non è sempre aperto perché gli orari di apertura non sono ancora regolari.

PREFA Showroom Monaco di Baviera
Oberndorfer Straße 1B
85622 Feldkirchen bei München
Tel: +49 36941 78524
Mail: marketing.de@prefa.com

Il direttore alle vendite Frieder Zeiß, l'architetto Stefan Heigl e il progettista Thomas Hill



per il quale è anacronistico pensare che gli architetti non riconoscano l'importanza di questa tecnologia sostenibile o non sappiano come utilizzarla.

Studer promuove pertanto attivamente l'integrazione di elementi energetici all'interno delle facciate e delle coperture degli edifici. I suoi interlocutori principali sono gli studenti di architettura, il cui compito in futuro sarà quello di convincere i clienti dell'efficace simbiosi tra spazio, forma e tecnologia – delle soluzioni in-roof e integrate per facciate. Un compito che inizia sin dalla fase di progettazione, aggiunge, e che spetta agli architetti e ai progettisti. Secondo il docente, gli impianti fotovoltaici integrati, come quelli offerti da PREFA, ad esempio, rappresentano la risposta al dilemma degli ultimi tempi.

Daniel Studer crede che ci sia bisogno anche di un controllo maggiore da parte della politica. Al momento si utilizzano prevalentemente impianti fotovoltaici on-roof, dal rapido montaggio, ma di scarso interesse dal punto di vista architettonico. Gli incentivi erogati in Svizzera per soluzioni fotovoltaiche in-roof sono quasi simili a

i suoi studi si concentrano ora prevalentemente sulla riduzione del fabbisogno termico, grazie a sistemi di riscaldamento innovativi e all'utilizzo della massa dell'edificio come accumulatore di calore. Anche in questo caso, come per l'architettura solare, esistono modelli di progettazione sofisticati. Quando si parla di edifici

“Fino al 1800 circa, le persone costruivano in modo ecologico e sostenibile. Perché oggi questo non dovrebbe più essere possibile?”



Il fotovoltaico è la nuova normalità

*“Missione compiuta”: non resta che terminare il loro nuovo libro **Made of Solar** e poi, per il momento, sul fotovoltaico sarà stato detto l'essenziale in termini di costruzione e progettazione. Per il pioniere del fotovoltaico, **Daniel Studer**, docente nonché titolare, insieme a Daniel Mettler, della cattedra di tecnologia edilizia e delle costruzioni (BUK) presso l'ETH, il Politecnico federale di Zurigo, si tratta di una missione importante che punta a sviluppare oltre questa tecnologia finora considerata “aggiuntiva” per trasformarla, invece, in un elemento chiave della buona architettura. “L'utilizzo effettivo della tecnologia”, afferma Studer, “è una questione di accettazione da parte degli architetti”.*

Testo: Claudia Gerhäuser | Foto: Daniel Studer

La tecnologia plasma chiaramente l'aspetto estetico complessivo, dichiara Daniel Studer, la cui visione consiste nell'analizzare e utilizzare il potenziale creativo e costruttivo del fotovoltaico in ambito architettonico. “Perché non dovrebbe funzionare?” Il docente sostiene che l'architettura non dovrebbe essere più considerata come una “fonte di consumo di energia”. Bisogna, invece, sfruttare le possibilità che essa offre in merito alla produzione di energia stessa. “Diventare un prosumer: ecco questo è un compito totalmente nuovo”. Ma si può essere prosumer anche in modo “sofisticato” in ambito architettonico, come il docente cerca di trasmettere da anni ai suoi studenti e, in prima persona, come architetto nei suoi progetti. Per Studer, che è un fautore del pluralismo postmoderno, costruzione, tecnologia e architettura rappresentano un'unità.

Ma prima di approfondire, soffermiamoci sulla classica cella fotovoltaica: è rettangolare, scura, altamente riflettente e richiede molte aggiunte tecniche per funzionare in modo efficiente. Le celle sono note come impianti di energia solare ben visibili, che ormai quasi tutti possono avvitare sul tetto della propria casa o sulla ringhiera del balcone. Ma non è questo ciò che ha in mente Daniel Studer, per il quale il fotovoltaico deve essere considerato seriamente come un elemento architettonico, come una parte integrante dei nostri edifici. “Oggi, le celle fotovoltaiche possono essere progettate a colori o installate come rivestimento esterno di un edificio. Molteplici sono gli esempi di fotovoltaico integrato in una progettazione architettonica complessiva”, aggiunge il docente,

quelli previsti per soluzioni on-roof. Il docente esorta a un rapido ripensamento un rapido ripensamento ed è favorevole ad uno stop degli incentivi per soluzioni on-roof. Andrebbero, invece, sovvenzionati ancora di più e in modo mirato i sistemi integrati.

I suoi studenti seguono con gratitudine i suoi insegnamenti. “Nessuno oggi mette più in discussione il fatto che il fotovoltaico debba essere parte integrante di ogni edificio”. Fino a dieci anni fa, quasi nessuno richiedeva soluzioni architettoniche che si orientassero a questa tecnologia energetica in continua evoluzione. Per cambiare questa situazione, Studer stesso ha riorganizzato la sua didattica puntando su ciò che gli sembrava logico: un connubio costruttivo e, allo stesso tempo, creativo tra edificio e fotovoltaico. È proprio in questo periodo che è nato il sito web “solararchitecture.ch”, dove vengono illustrati esempi di architettura di successo che non vedono il fotovoltaico come qualcosa di improduttivo o un male inevitabile, ma lo celebrano piuttosto come un nuovo elemento architettonico.

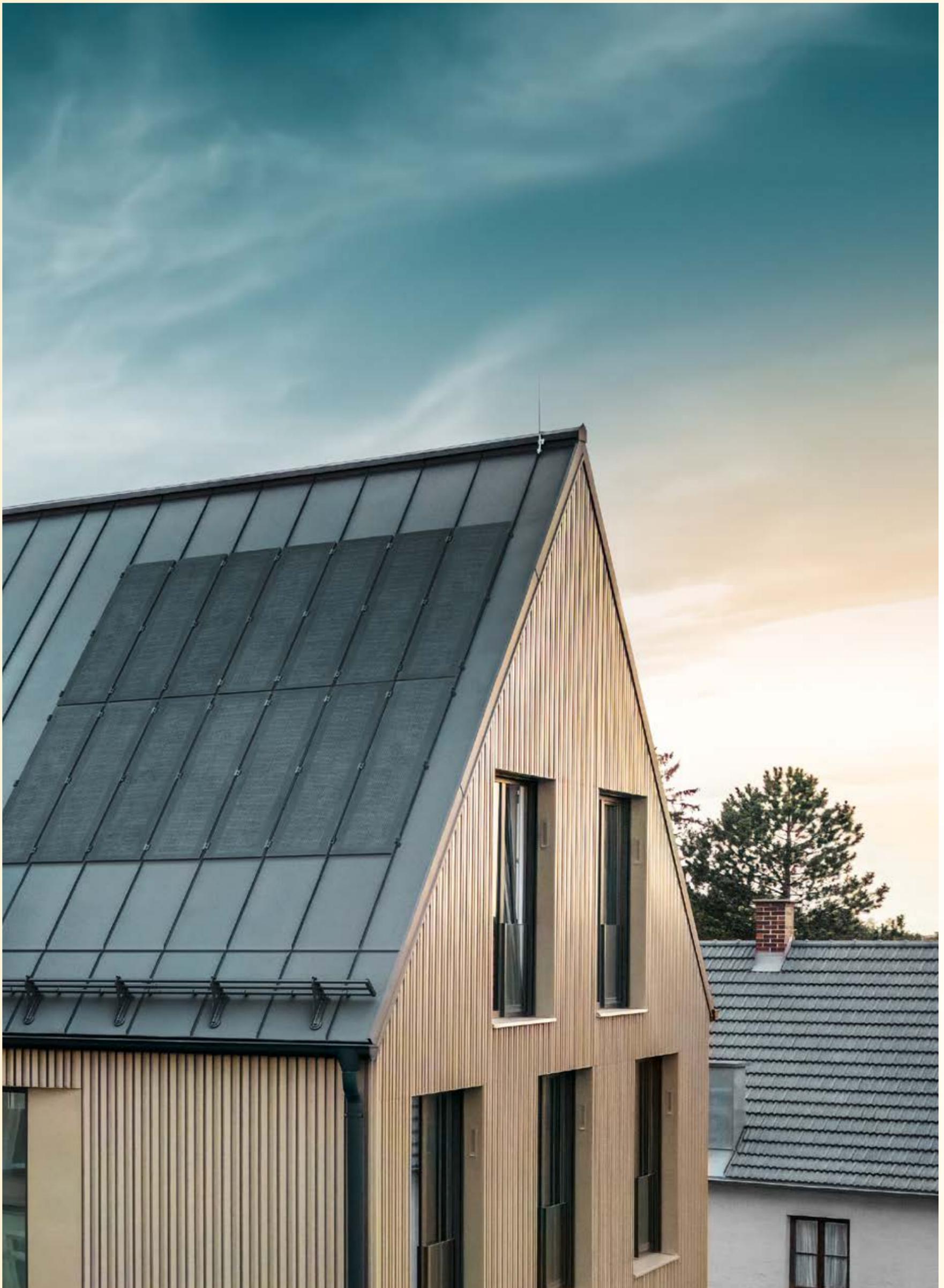
Uno sguardo al futuro

In futuro, dovremo progettare in modo differente, vivere una diversa cultura della pianificazione e anche costruire fisicamente in maniera diversa, in termini di materiali e di tecnologia, ci spiega il docente. Nella sua attività di ricerca, Daniel Studer è quindi già avanti di un bel po':

come masse di accumulo energetico non si deve per forza pensare a castelli medievali. Ma forse bisognerebbe mettere in discussione le grandi facciate in vetro, che sono diventate così tanto di moda negli ultimi 30 anni. Alla domanda più specifica sul futuro, Studer azzarda delle previsioni: “Tra 10 anni, vivremo a distanze più ravvicinate e impareremo a riconoscerla come una qualità. I costi del fabbisogno alimentare sono aumentati e vi è maggiore consapevolezza in merito a questo aspetto importante della nostra vita”. L'aumento delle emissioni di CO₂ – causate dall'elevato consumo energetico – potrebbe essere ridotto in futuro con l'uso della tecnologia, utilizzando al 100% fonti da energie rinnovabili. “Tutto dipende, appunto, dal tipo di fonti energetiche che sfrutteremo”.

“Non possiamo non cambiare noi stessi” Studer va dritto al punto. In Europa e in gran parte del mondo, abbiamo finito di costruire e, a causa del cambiamento climatico, l'unica opzione che avremo sarà densificare gli insediamenti e le città esistenti. “Dovremmo riconoscere questa qualità il prima possibile e progettarla come tale, altrimenti difficilmente avremo delle possibilità”, afferma il docente. Questo è un ottimo punto di partenza, un compito nuovo, complesso e interdisciplinare per tutti coloro che vogliono contribuire a un futuro umano e dignitoso. Fa una breve pausa, poi torna a puntualizzare: “Non abbiamo bisogno di una tecnologia migliore, ma di un'architettura migliore”.





La risposta al dilemma

Foto: Croce & Wir

Con la stessa naturalezza con cui il pioniere svizzero del fotovoltaico, Daniel Studer, nell'articolo precedente ha proclamato il solare come la nuova normalità, anche per PREFEA il futuro risiede nell'ulteriore sviluppo dei sistemi solari attivi per coperture e facciate.

Con lo sviluppo della tegola fotovoltaica, PREFEA ha creato un sistema fotovoltaico in-roof tecnicamente e visivamente sofisticato, entrando così in un segmento completamente nuovo. "Per noi era chiaro che dovevamo offrire agli architetti e ai privati sistemi che soddisfacessero i loro requisiti di progettazione", afferma Jürgen Jungmair dal suo punto di vista di responsabile del marketing internazionale. "La fruttuosa collaborazione con i nostri partner di produzione austriaci così come l'elevata domanda ci hanno incoraggiato in ciò che stavamo facendo, sin dall'inizio."

"Per noi era chiaro che dovevamo offrire agli architetti e ai privati sistemi che soddisfacessero i loro requisiti di progettazione."

Nuova costruzione o upgrade: il modulo PREFALZ solar

"I nuovi moduli PREFALZ solar sono disponibili in colore nero e vengono forniti con apposite staffe anodizzate nere in perfetto abbinamento. Possono essere subito montati su un tetto PREFALZ nuovo o già esistente" spiega Bernhard Allmer, product manager per la gamma fotovoltaica PREFEA. Con le staffe appositamente progettate, i moduli solar vengono fissati direttamente sulle aggraffature. Pertanto, non è necessaria alcuna penetrazione con fissaggio a vite sulla copertura del tetto. I moduli fotovoltaici in vetro-vetro, lunghi 2 metri, sono caratterizzati da estrema resistenza e possono sopportare carichi meccanici elevati, sia in caso di grandine, tempeste o neve.



Massima efficienza- anche con il caldo estivo

Il sistema è anche estremamente efficiente. Con una resa superiore del 10% rispetto alle celle PERC convenzionali, le celle TOPCon stabiliscono nuovi standard. "Convertono una maggiore quantità di luce solare in elettricità, anche in condizioni di luce diffusa, il che porta a un rendimento complessivo più elevato. L'energia generata può essere utilizzata direttamente, immessa in rete o immagazzinata", dichiara Bernhard Allmer. Inoltre, i moduli PREFALZ garantiscono una maggiore resistenza alle temperature. Ciò significa che la loro resa diminuisce solo leggermente con l'aumento delle temperature. In questo modo si riducono al minimo i cali di potenza e si garantisce una produzione affidabile di energia su un lungo arco di tempo.



Foto: © Sebastian Wegerbauer

Alta qualità "Made in Austria"

PREFALZ Solar è compatibile al 100% con il sistema di copertura PREFALZ. Offre una garanzia di prodotto di 10 anni, nonché una garanzia di prestazione di 25 anni sul modulo solar e un'ulteriore garanzia di prodotto di 25 anni sulla sottostruttura PREFEA. Il modulo PREFALZ solar è sviluppato e prodotto in Austria secondo elevati standard di qualità e proviene da uno stabilimento a basse emissioni di CO₂.



Sottilissimo
ed efficiente

PREFALZ Solar.

WWW.PREFA.COM